

Stefano Rossi

*C' era una volta
un brigantino*

Storia di un naufragio sulle coste maremmane
e «prevaricazioni in Servizio di Sanità» dei Cavalleggeri di Rosignano
(Castagneto 3 febbraio 1818)

illustrazioni di Maria Coviello

EDIZIONI ETS

Lontano si agglomerano, intorno ai miei sensi, palazzi reali di misteri. Mi cingo di colore e parto a cercare. Tutto è Oro sulla mia scia. Vittoria, vittoria! Il mistero è ricchezza. Palazzi reali incantati dei miei sensi dorati, mia gloria, mia bellezza.

Mario de Sa-Cameiro

PREMESSA

Non è certo una novità un naufragio di un veliero. Non lo è ancor di più, un naufragio di fronte alle coste livornesi. Quante navi saranno naufragate dall' antichità all' età moderna nei nostri mari?!

Nonostante ciò, ancora in questo lavoro, si narra di un naufragio. Tutto avviene la notte del 3 febbraio 1818 nello specchio d'acqua di fronte la foce del torrente Seggio, nella comunità di Castagneto.

Un brigantino con due alberi, per una forte tempesta di libeccio, si fracassa violentemente poco distante dalla riva; bilancio: la perdita dell'intero equipaggio e la distruzione della stessa nave.

Fin qui «niente» di eclatante se non la drammaticità dell' episodio; sono i fatti avvenuti immediatamente dopo che destano un particolare interesse.

I militari addetti alla salvaguardia sanitaria del territorio, si appropriano indebitamente dei materiali che il mare ha gettato sulla spiaggia, trasgredendo così a tutti i regolamenti sanitari allora vigenti.

Il reato appare molto grave. Contro i rei è istituito un vero e proprio processo: questo costituirà una seconda parte del racconto.

Di fatto, la salvaguardia sanitaria, si collocava al primo posto (assieme all'impegno della difesa dalle incursioni corsare) tra le priorità delle autorità del tempo. Non era passato ancora molto tempo da che, nella città di Livorno, si era manifestata un'epidemia di febbre gialla (1804): ciò rende più comprensibile la particolare attenzione che viene posta all' osservanza di tutte quelle che erano ritenute le necessarie norme di prevenzione, soprattutto per il traffico marittimo.

All'epoca, infatti, si riteneva che quest'ultimo costituisse uno dei principali veicoli per la trasmissione di un eventuale contagio e del susseguente sviluppo epidemico.

In quest'occasione ancor di più visto che era ignota la provenienza del bastimento. I materiali recuperati fecero supporre che il brigantino provenisse dai Balcani, un' area ad alto rischio epidemico. Contemporaneamente, però, veniva sottovalutato il problema del basso livello igienico mantenuto dalla popolazione urbana locale. A tal riguardo, vale per tutti l'esempio di Rosignano.

In questo paese, ancora al 1824, esistono seri problemi igienici derivanti dal fatto che persiste l'usanza di lasciare circolare il bestiame libero per il centro abitato; con la conseguenza che le «fetide esalazioni che ne derivano» provocano «*nocumento alla salubrità dell' aria*». Se a questo, si aggiunge l'usanza di gettare qualsiasi «immondezza» nonché i liquami umani nelle pubbliche vie e piazze; il quadro igienico sanitario si fa completo.

Se, di fatto, il traffico marittimo costituiva uno delle principali preoccupazioni sanitarie; lo era ancor di più il movimento marittimo a carattere di «clandestinità». Nottetempo, sempre più spesso, barche approdavano di nascosto nei numerosi anfratti presenti lungo il litorale, per praticare liberamente il contrabbando o eludere i posti di controllo, perché privi degli opportuni documenti attestanti l'idoneità sanitaria.

Il problema era veramente emergente.

Il Granduca Pietro Leopoldo, appena salito al trono toscano, si mise immediatamente a riorganizzare l'intero assetto degli organismi amministrativi e delle magistrature sanitarie. Tanto che,

la riorganizzazione delle magistrature sanitarie... si inserisce... nel rinnovamento generale dell' amministrazione da lui perseguito e realizzato in venticinque anni di regno. In particolare, per le strutture sanitarie livornesi, la sua azione rappresenta un momento fondamentale nella loro evoluzione verso un alto livello di efficienza, tra i migliori riscontrabili nel Mediterraneo. (C. Mangio)

Molteplici furono gli atti e i Regolamenti che riformarono il sistema sanitario: per questa analisi rimandiamo alla letteratura esistente. Ci soffermeremo brevemente sulla:

ISTRUZIONE E REGOLAMENTI Da osservarsi dalle Deputazioni di Sanità, Uffiziali; Castellani; Torrieri, e Capi Posti e Soldati nel Littorale Toscano, per il buon Sistema in tutte le occorrenze che riguardino la pubblica Salute, approvati dal R. Consiglio di Stato di S.A.R. li 13 ottobre 1778.

che rappresenta uno degli strumenti più importanti e efficaci di tutta la legislazione leopoldina relativa alla salvaguardia sanitaria costiera.

I - Le cautele introdotte per la pubblica salute tendono essenzialmente all'oggetto importantissimo di preservare lo stato della peste, e secondariamente tendono a conservare con ragione alla Toscana la confidenza delli Stati vicini per mezzo del credito in cui si è sempre mantenuta, che si usino nel suo Littorale tutte le maggiori possibili cautele per preservare dal contagio lo Stato, e in conseguenza, i Paesi confinanti.

II - Il littorale è esposto sommamente agli accidenti che possono comunicare il contagio per la via di mare. Possono ad ogni momento, di giorno, e di notte, arrivare bastimenti; persone, e robe, che procedano da luoghi ove o regni scopertamente il contagio, come in alcuni Paesi regna; o ve ne sia il sospetto; e possono specialmente arrivare straccati dal mare, colli, o balle di mercanzie, o altre robe soggette o infette di contagio, o particelle sciolte di esse, che facilmente possano sfuggir l'occhio delle guardie, e persone incaricate per batter le spiagge; e possono facilmente esser trafugate o prese da altra gente, che casualmente, o apposta, pratici per il Littorale, e da questo più che da ogn'altro accidente meno frequente, può facilmente attaccarsi e comunicarsi il contagio, perché può restarne occulto il principio.

III - Era dunque essenziale al buon Governo, che il Littorale fosse quanto si potesse guardato da questi pericoli; e a tal effetto è stato a discrete distanze guarnito di Forti; Ridotti; Torri; Casine, ed altri posti, armati di artiglieria, munizioni, e gente capace, per guardare il rispettivo Littorale sottoposto a' Castellani, o altri Uffiziali di detti posti.

(omissis)

VIII - In primo luogo, non può abbastanza inculcarsi ai Castellani, e Capi Posti; e soldati di Sanità, il preciso dovere, al quale la Religione, l'obbligo di buon suddito, e il loro Onore, li astringe di esercitare il loro Uffizio con la più scrupolosa fedeltà, diligenza, e vigilanza, senza, trascurare qualunque più minuta cautela, e osservazione, perché l'oggetto della pubblica Salute, e la preservazione dello Stato dal funesto flagello del contagio, esige che le cautele siano esattissime.

(omissis)

Questi primi articoli, ci danno tutto il senso e l'importanza che il Granduca assegnava al «Militare di Sanità» e ai compiti che questi doveva assolvere.

Si capisce, pertanto, quale livello di gravità sia stato raggiunto dall' operato dei militari resisi colpevoli di «prevaricazione in servizio di Sanità».

I documenti rinvenuti nell' Archivio di Stato di Livorno, ci forniscono, in tempo reale (per usare una terminologia attuale), una vivace e drammatica cronistoria delle fasi del naufragio. Inoltre da essi sembra emergere una chiara volontà di non voler intervenire per tentare un salvataggio, bensì, di lasciare la nave e l'equipaggio all'oro destino ormai scritto, al fine di salvaguardare la salute delle popolazioni locali. Ancorché, tale scelta sia da ritenersi moralmente inaccettabile; è in ogni caso comprensibile, perché ancora una volta, si viene a testimoniare il panico, il terrore per le epidemie, che si stava vivendo nel periodo storico esaminato.

Inoltre, sempre nello stesso Archivio di Stato, sono presenti tutti i documenti relativi all'inchiesta conseguente al reato ascritto ai soldati.

Si è scelto di narrare il tutto attraverso la trascrizione dei documenti originali; con la sola correzione grammaticale e della punteggiatura, per rendere più agevole la lettura.

Il «racconto» nella seconda parte, non ha termine, come non ha un termine la vicenda storica, non avendo ritrovato alcun altro documento conclusivo. È in ogni modo ugualmente interessante perché ci dà uno spaccato di un aspetto del quotidiano (seppur nei limiti del contesto), con risvolti anche grotteschi rasentanti la comicità, ma che nell'insieme costituiscono il triste specchio di una diffusa miseria popolare.



Carta della Toscana, 1801 (part.) Incisione di C. Zocchi (proprietà dell'autore)

Capitolo Primo

L'AFFONDAMENTO DEL BRIGANTINO

1. La nave

Il bastimento protagonista delle vicende qui narrate era un brigantino.

Tale tipologia di naviglio era adibita essenzialmente compiti mercantili, solo in parte a funzioni militari. Fu tipico veliero ottocentesco. (I brigantini da guerra: «avevano un solo ponte con una dozzina di cannoni da 9 o 12 libbre, disposti in coperta e protetti dall'impavesata dalla qual sporgevano attraverso portelli.' La loro lunghezza non superava i 20/25 metri il loro dislocamento le 200 tonnellate. ..., i più grandi erano i brigantini-avvisi, destinati a trasmettere ordini e a compiere missioni dove occorreva avere buona velocità». In: A. SANTONI, *Storia e politica navale dell'età moderna (XV-XV secolo)*, ed. Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1998, p. 242.)

Il Cucari, nella sua guida ai velieri, riporta una breve storia e descrizione del brigantino che ritrascriviamo integralmente:

Di origine nordica, il brigantino fu sino alla fine del '600 circa una variante minore della galea, la regina delle navi a remi. Più piccolo di quest'ultima di circa 15 metri; era spinto da 20 remi; 10 per ogni lato della nave, ognuno manovrato da due vogatori. Completamente privo di ponti sopraelevati; veniva aiutato, nella navigazione, da uno o due alberi a vela latina. A prua, come la sua consorella maggiore, portava lo sperone, e cioè un robusto prolungamento a forma di cono acuminato in grado di produrre, con il suo urto, sensibili danni nello scafo avversario. Il nome brigantino indicò, al femminile, una vela rettangolare, con la parte superiore a forma di corno, che veniva montata sull'albero poppiero dei velieri minori a vele quadre. La brigantina, l'antenata della vela aurica (vela aurica o randa: vela di taglio, aurica, ossia trapezoidale) denominata «randa», passò, verso la metà circa del 1700, a indicare la nave che la portava, insieme alle altre vele. Si ebbe così il brigantino, una nave di circa 150 tonnellate, armato con bompresso sostenente una civada, piccola vela quadra dell'estrema prua, vele quadre all'albero di trinchetto e a quello di maestra e randa aurica con picco e bome. La civada, la piccola vela quadra del bompresso, che aveva la funzione di stabilizzare la nave con vento di poppa e che nella sua parte inferiore era opportunamente forata per permettere all'acqua eventualmente penetrata nel suo interno di defluire immediatamente, venne successivamente sostituita con i fiocchi; le vele triangolari di prua, «inferite» all'asta di fiocco (parte del bompresso, o nei piccoli velieri, il bompresso stesso) che andò a formare il prolungamento dell'albero di bompresso. Vele di strallo e forza di vele, cioè quelle aggiunte alla normale dotazione, completavano la velatura del brigantino. Agli inizi dell'800, specie nel bacino del Mediterraneo, l'albero di maestra fu dotato anche di un trevo, cioè una grande vela quadra, che aumentò le qualità velocistiche della nave, facendole assumere la

denominazione di brick: Il «bricche» ligure, di larga diffusione nel secolo scorso. Al «brigantino» italiano corrisponde l'inglese «brigantine», il francese «brigantin», mentre al «brick» fa riscontro il «brig» nella marineria inglese e il «brick» in quella francese (A. CUCARI, Guida pratica ai velieri di tutto il mondo dal 1200 a oggi, Roma, Mondadori, 1976)

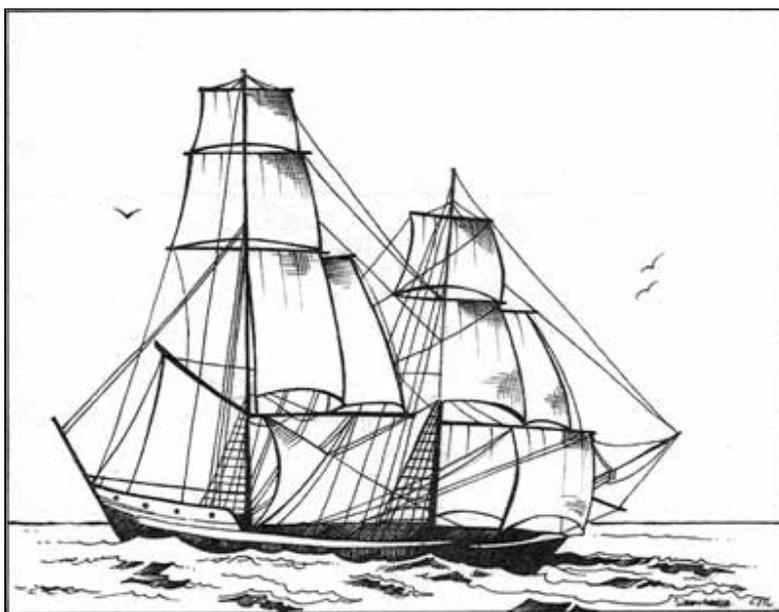
Nello specifico, il bastimento coinvolto nella storia qui narrata era un brigantino a due alberi con coffa; ed era dotato di un limitato armamento (come dimostrano il ritrovamento di solo due affusti di cannone) per tentare di difendersi dagli eventuali attacchi dei pirati ancora presenti nel Mediterraneo.

Le dimensioni della nave naufragata dovevano essere piuttosto ridotte, essendo l'equipaggio composto da un numero esiguo di uomini.

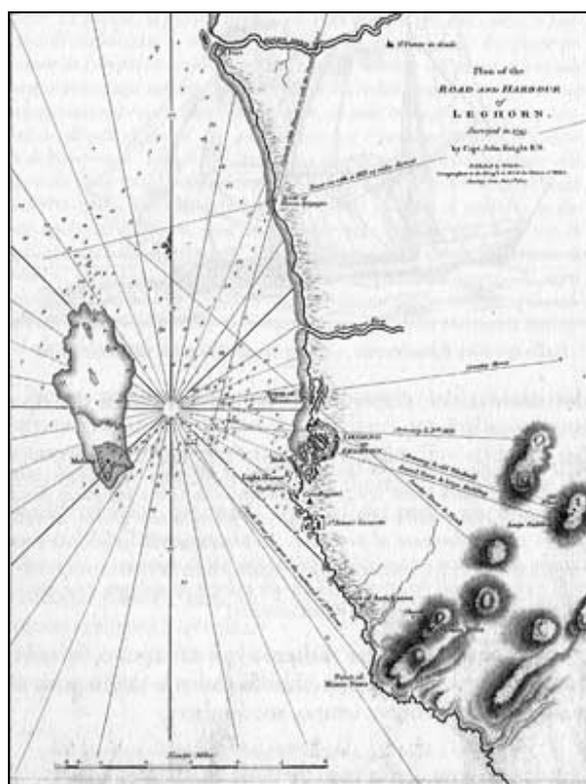
Inoltre, per il fatto che questi, ad un certo momento, avesse spiegato il trinchettino ci fa supporre (vista la poca documentazione disponibile) che potesse essere del tipo brigantino-goletta:

Il brigantino-goletta portava all'albero di maestra una grande aurica, completata quasi sempre da una seconda vela triangolare posta di sopra di essa e detta «freccia», ma era privo, a tale albero, di quadre poste solamente al trinchetto. Rispetto a quelle quadre, le auriche non hanno bisogno di molti uomini per la manovra e ciò permise di imbarcare sul brigantino-goletta un ridotto equipaggio, con conseguenti vantaggi economici per i suoi armatori.

Comunque sia, come vedremo qui di seguito, la nave non poté far nulla per opporsi alla violenza dei marosi ai quali dovette, in breve tempo, soccombere.



Nello specifico il bastimento...era un brigantino a due alberi con coffa.



Plan of the road and harbour of Leghorn by capt. John Knight R.N., 1765 (coll. privata)

2. Il naufragio

3 febbraio 1818, martedì, ultimo giorno di carnevale; il mare è agitato da un forte vento di libeccio. Al primo mattino «un brigantino incognito a due alberi con carico di grano, verisimilmente procedente dal levante ottomano», naufraga a circa 175 metri dalla riva in prossimità della foce del torrente Seggio nella comunità di Castagneto (oggi Castagneto Carducci).

A bordo dovevano esserci complessivamente sei individui: tanti e quanti furono recuperati cadaveri sulla spiaggia.

Un ultimo tentativo, effettuato dall'equipaggio per salvare il bastimento, fu quello di puntare la prua della nave verso terra, nella speranza che la stessa si arenasse sui fondali sabbiosi. Quando, poi, fosse passata la burrasca si sarebbe provveduto, in qualche modo a disincagliare lo scafo. Ma lo sforzo dei marinai fallì miseramente.

L'urto contro il ponderoso banco di sabbia fu particolarmente violento. In un primo momento la manovra parve riuscita: la nave effettivamente si arenò a poche decine di metri dalla riva. (Il brigantino suddetto era investito sulla rena che formava una specie di scogliera distante circa 300 braccia da terra. Deposizione del Sotto-tenente Pierazzuoli). Ma nella notte tra il 3 e il 4 febbraio delle grida strazianti e uno schiantare di legname annunciarono la fine del piccolo vascello.

Ecco alcune testimonianze di coloro che furono in vario modo, presenti alla tragedia.

Testimonianza del Tenente Marco Aubert:

Alle 7 del mattino del giorno 3 febbraio 1818 vi era un forte libeccio con mare burrascoso, dalla parte di levante appare un brigantino a due alberi, con gabbia, diretto verso ponente senza avere alzato le vele... Giunto nei paraggi del Seggio ... osservai che quel bastimento voltò la prua verso la spiaggia, spiegando il trinchettino; e venne a gettarsi sulla terra incagliandosi, un colpo di fucile distante, precisamente dall'imboccatura del Seggio. Non appena incagliato, si vidde, in un sol momento, staccarsi dal bastimento tre imbarcazioni nude; molti oggetti e con quanto i parapetti del ponte, che comparve ad un tratto netto e pulito d'ogni materia ad eccezione degli alberi. Si vidde ancora che alcuni individui erano ascesi sulle

gabbie, e si erano ivi situati come in ricovero, e per difendersi da quel terribile fine da cui erano minacciati; e dal quale non furono che troppo infelicemente colpiti... Tutto il rimanente del giorno passò senza che il bastimento (*facesse*) alcun movimento...

Alle ore quattro della notte del 3, veniente il 4, fu inteso dal Bastimento molte voci e grida di dolore, che vennero seguite da un forte strepito di rottura di legnami a cui nuovamente succedette un perfetto silenzio... Comparso il giorno seguente, 4, si vidde che il bastimento più non esisteva, che porzione di piano del medesimo era giunto a terra, che un ammasso di legnami si vedeva galleggiare sull' acqua nel luogo medesimo ove prima esisteva intiero, e che tutta la spiaggia era ricoperta di oggetti d'ogni specie. (8 febbraio)

Rapporto del Maggiore Gherardi al Governatore di Livorno:

Il 3 febbraio appare un brigantino dal levante che faceva rotta per Ponente ... Sembra che dei colpi di mare abbiano strappato le tre lance e tutto ciò che era sopra coperta ... In tutto il corso del giorno il bastimento si mantenne nella stessa sua posizione, non domandò soccorso, non fece verun segnale, non inalberò Bandiera. Qualche individuo si fece vedere sui sarchiami, di poi sulle coffe. Rimase così fino alle quattro del mattino finché non perse gli alberi e si sfasciò. (11 febbraio)

Il Sotto-tenente Pierazzuoli, affermò:

Col mio rapporto di ieri, toccante il Brigantino investito in questa spiaggia, in tutta la giornata fino a che si poteva osservare ancora scurire della notte, (*il brigantino*) si manteneva sempre sulla stessa posizione, come li accennai. In questa mattina circa all' ore quattro, dalle sentinelle è stato inteso uno stripitio di urli ed in nel medesimo tempo, un gran colpo; ma atteso la grande oscurità del buio, non permetteva di osservare ciò che essere, potesse intanto di che stando in grande attenzione di ciò che potesse essere creduto, e se mai fossero venuti genti a terra. Allo spuntare del giorno, si è osservato il citato brigantino rotto e sfraccassato in nella maniera che segue. Tutta l'opera morta è venuta a terra con una quantità di frammenti in gran quantità sparsi per la spiaggia; e tutta l'ammaccatura trovasi quasi sull'istessa posizione ove trova si il suo primo investimento. Essendo pervenuto il giorno, mi sono portato con una pattuglia a osservare la spiaggia coperta di getti del detto Brigantino, (ed ho) ritrovato due cadaveri (4 febbraio).

Ieri, il giorno, fu straccato allevente di questo forte un terzo cadavere mezzo vestito di abiti alla greca, e questa mattina; un altro nell'istessa direzione, ma vestito alla Franca (9 febbraio). (Vestiti alla franca (francese): per indicarne la provenienza europea).



Polizza di carico della fregata mercantile spagnola "La Union" in partenza dal "Puerto de La Habana" 20/7/1813 (coll. privata)



Non appena incagliato si vide in un sol momento staccarsi dal bastimento, tre imbarcazioni nude; molti oggetti...

3. I primi interventi e i recuperi

Il giorno stesso dell' avvistamento della nave in difficoltà, la macchina sanitaria faticosamente, si mise in moto. I militari addetti si limitarono a controllarne i movimenti da terra per la paura, affatto remota, che un «contatto» con essa, potesse essere trasmissione di eventuali contagi. Contemporaneamente, si provvedeva alla formazione di un cordone sanitario. (Archivio di Stato di Livorno, catalogo mostra documentaria «Lazzeretti e sanità marittima a Livorno dal 1500 al 1800», Archivio di Stato, p. 21: *Nel corso di epidemie in aree collegate dal commercio marittimo venivano adottate misure rigorose che prevedevano il rigetto dei bastimenti che tentavano di prendere terra senza sottoporsi ai necessari controlli. In tali circostanze venivano potenziate le «scorriere» dei cavalleggeri lungo la costa e rinforzati i posti di guardia nelle torri.*)

Esso era composto oltre che dalle forze presenti alla torre di Castagneto, anche dai cannonieri guarda costa di stanza alle torri di Vada, Cecina e al forte di Bibbona. Nella stesso momento, un drappello di 12 cavalleggeri (Dragoni a cavallo) pattugliarono costantemente, sia di giorno che di notte, il territorio in prossimità della foce del torrente Seggio.

Il ridotto militare era posto agli ordini del Sotto-tenente Pierazzuoli comandante del forte di Castagneto. Le truppe appiedate, organizzate in cinque picchetti di tre soldati posti sotto il comando di un Sergente o di un Caporale (in mancanza di un sottufficiale, il comando veniva assunto dal soldato più anziano), controllavano che nessuno si appropriasse dei materiali provenienti dal naufragio e che il mare continuava a «rigettare» sulla spiaggia.

Al primo nucleo, il 6 febbraio, si aggiunsero anche le Guardie di Sanità provenienti da Livorno anticipate dal Ministro di Sanità, Tenente Marco Aubert.

Una di queste, Aurelio La Rosa, rimase particolarmente colpito dallo spiegamento di tante forze:

... Allorché noi si arrivò al forte di Castagneto, si trovarono molti soldati, ossia cannonieri guarda coste, che formavano una specie d cordone lungo la spiaggia di Castagneto, comandati dai loro Superiori (24 febbraio 1818). «*La spiaggia era*

impostata da vari cannonieri guarda coste che facevan, lo stesso servizio chiamati dalle torri di Vada, Cecina, Bibbona, Castagneto e San Vincenzo» (deposizione di G. Vicari).

Cosa che fa supporre essere un evento eccezionale: raggruppare un gran numero di persone, di così varie provenienze, tempestivamente, in un solo luogo era per il tempo un'operazione piuttosto complessa.

Basti pensare che il cannoniere guarda costa, Giuseppe Vicari, «comandato sul luogo» dal Castellano della Torre di Vada, Giorgerini, partì da Vada al calare della sera del 3 febbraio e giunse sul posto a notte fonda (una distanza di circa 20 chilometri).

Lo spettacolo che si presentò agli occhi dei nuovi arrivati, doveva apparire come qualcosa d'infernale.

L'intera area, sia a nord sia a sud della foce del torrente Seggio, e per diversi chilometri, era letteralmente ricoperta da rottami della nave e dal materiale che essa trasportava.

Qua è là, sparsi, c'erano caratelli, frammenti di fasciame, botti, guanciali, ecc. E ancora: carcasse di pollame, di tacchini, un agnello ... E purtroppo, scomposti, i cadaveri di sei persone.

Su tutta la scena, volteggiava uno stormo famelico di corvi alla cui vista, il Castellano di Castagneto, appena giunto sul luogo, ordinò prontamente ai soldati che ne abbattessero il più possibile («...consumarono in quella occasione, circa 200 cartucce».)

Penosa risultò l'opera di recupero degli sfortunati «sconosciuti marinai deceduti nel naufragio.

Particolarmente toccante, il rinvenimento, tra i cadaveri, del corpo di un adolescente:

«... un giovine di circa 12 anni con capelli corti castagni, pieno in viso, vestito alla levantina con bracaloni di tela turchina e giacchetto o nerte di panno scuro» (probabilmente il mozzo).

Il secondo cadavere, era di:

«un uomo adulto e di circa 45 anni, capelli e barba lunghi, castagno cupa, ed affatto nudo».

Il terzo cadavere era di:

«un giovine di circa 30 anni, pieno di corporatura, di carnagione bianca, con capelli corti neri, e pizzi, vestito all'europea, avente una camisciola di lana e maglia sopra (sopra) il corpo, una camicia fina, un pannello di panno e una cosidetta americana di panno verdone, un paio di mutande di tela fine, un paio di calze di lana scura. Aveva pure in un dito un grande anello d'oro ed all'orecchio destro una piccola campanella d'oro; l'uno e l'altra li venne tolta e rimessa al Ministro di Sanità. Quest'individuo comparisce essere persona non ordinaria e non appartenente all'equipaggio, ma piuttosto un passeggero.

Infine, un quarto cadavere,

«... fu trovato essere quello di un uomo straordinariamente grande coi capelli corti e mostani lunghi, spogliato meno che di una camicia turchina» (5 febbraio).

Complessivamente le vittime accertate furono sei.

Nel rispetto delle leggi sanitarie dell'epoca, i cadaveri furono piantonati affinché nessuno si potesse avvicinare loro. Due salme furono immediatamente seppellite sul luogo del rinvenimento (perché il terreno risultava idoneo alle inumazioni), mentre le rimanenti, rinvenute su terreno particolarmente consistente, furono cremate sul posto.

Per diverse notti, il buio profondo venne rischiarato dai falò che distruggevano tutto quel materiale recuperato ritenuto di nessun valore commerciale.

Di contro, la merce di particolare pregio, fu caricata il 18 febbraio su una tartana di proprietà del capitano Felice Massa (toscano) per essere condotta a Livorno e qui venduta all'asta.

Infine, il primo marzo successivo «venne in terra la carcassa, ossia carena o fondo del bastimento che restava all'imboccatura del Seggio» mettendo la parola fine a tutta la vicenda.

Oggi a testimonianza di questa tragedia, rimangono solamente alcune di quelle lettere ritrovate dal Castellano di Castagneto, che, adeguatamente «profumate», furono inviate a Livorno alla Magistratura di Sanità. Anch'esse sono nell'Archivio di Stato di Livorno, conservate nella stessa filza dove sono stati ritrovati i documenti qui

riportati.

Da una prima sommaria ricerca (Da testimonianze di pescatori subacquei.) sembra che nell' area prospiciente la foce del torrente Seggio e nelle zone limitrofe, non sia rimasta alcuna traccia materiale del bastimento naufragato.

Pervennero a terra diversi oggetti che si erano veduti partire da esso, immediatamente al primo ... (?) di investimento, e consistevano questi; in tre lance, in alcuni fusti, in due affusti di cannone, in vari pezzi di legname, ed in alcuni cadaveri di animali morti, cioè polli, tacchini, un agnello ed altro... (8 febbraio),... Di tutto ciò che era accaduto in seguito del naufragio del bastimento greco, per adesso sempre incognito ... (*comunico che*) ... trovai al ponente del forte medesimo, alla distanza di circa un miglio, e quasi dirimpetto all'imboccatura del torrente chiamato Seggio, gli avanzi del bastimento naufragato. Il piano a poca distanza dalla riva, e gli alberi, rete e brande, a circa 300 braccia (*mt.* 175). Sembra che la quasi totalità degli oggetti che esistevano nel bastimento siano stati sommersi dall' onde, in quest'ultimo luogo. Osservai, che tutta la spiaggia compresa fra il forte e l'imboccatura del Seggio, ed anche al di là del torrente, alla distanza di un tiro di fucile, era tutta ricoperta di frammenti del bastimento medesimo ridotto in mille pezzi dai colpi del mare la di cui impetuosità, per quanto qui asseriscono, è stata talmente spaventosa, che da molti anni non v'è memoria di una così terribile tempesta... (9 febbraio).

Sono stati riuniti, poi, in tre o quattro luoghi; tutti quegli oggetti il di cui recupero può interessarsi e fra queste un panierino di lettere scritte tutte in lingua greca che sono state in parte già spedite a Livorno, dopo essere state profumate. Fra tutti gli oggetti fin qui recuperati non ve ne sono alcuni che siano di nessun valore... (9 febbraio).

E nella giornata di ieri ritrovai sulla spiaggia, un porta fogli di panno nero foderato di verde con entro diverse lettere con carattere greco; come pure un sacchetto di panno lino con entrovi, pure, delle lettere del medesimo carattere; al quale tuttora ho fatto conservare, e conservo con le debite cautele di sanità. Osservatosi pure sulla spiaggia, essendovi del grano, ritrovato pure fra i frammenti del Bastimento, diverse misure ad uso di levante denominate alicie (?) (4 febbraio).

... straccati, nei consecutivi giorni, dei cadaveri e vari altri effetti fra i quali un caratello di burro salato ed altro di strutto... (11 febbraio).

Ieri mattina, nel fare il solito spurgo della spiaggia, fu ritrovato dall'istesso, in compagnia della Guardia di Sanità Giuseppe Temperani, un piccolo sacchetto aperto con entro 49 pezzi duri; (*delle*) piccole monete dette parà, una moneta di rame di tre grani napoletana, due parpaiole di Genova, una parpaiola doppia, ed altra vecchia (*moneta*) di soldi due. Inoltre esisteva vicino a terra una vela ricoperta di sabbia, che atteso il mare burrascoso di libeccio, non era stato possibile recuperare ... veniva guardata a vista (25 febbraio).

Dai rapporti che io ricevo in questo momento dai Castellani di Castagneto e San Vincenzo, risulta (*che*) il mare agitato dal vento libeccio, rigetta via, via, una gran quantità di oggetti provenienti dal bastimento naufragato. Ieri fu dal Castellano di Castagneto, in unione della Guardia di Sanità, recuperato un cappotto quasi nuovo da marinaio (*e*) una vela impassata e spezzata o sia stracciata, motivo per cui hanno creduto di doverla distruggere gettandola al fuoco. Finalmente una infinità di frammenti del bastimento medesimo di nessuna valuta e dei quali non si può fare alcun caso (26 febbraio).

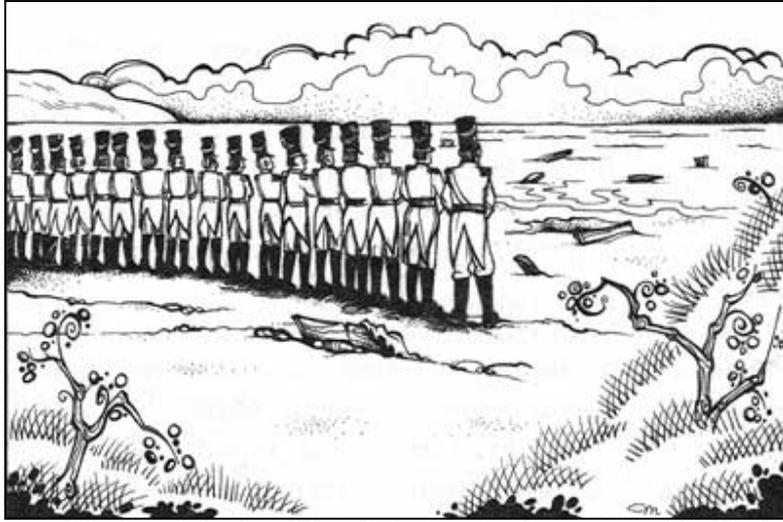
Sulla spiaggia del forte di Castagneto sono state recuperate dal Castellano, Guardia di Sanità e Cannonieri di quella guarnigione, diversi altri oggetti stracciati dal mare e consistenti in diversi cappotti, camicie e giacchette, ma quasi tutte imporrte per tale ragione sono stati distrutti e gettati al fuoco ... È stato pure recuperato dalla medesima Guardia un ecangiaro (?) col manico d'osso o d'avorio guarnito in argento (27 febbraio).

Straccarono in terra del sego in massa, dei caratelli di burro, dei guanciali, seggiole, botti vuote, un caratello d'acquavite pieno e vari altri generi in modo che il Seggio era tutto ricoperto di stracchi (28 febbraio).

Ho l'onore d'informare l'E.V. che sono stati recuperati ieri e ieri l'altro in diversi luoghi di questo circondario vari oggetti straccati dal mare: un sacco di farina dolce vicino al Forte di Bibbona, un timone ed un tavolone d'abete poco distante dalla casetta di Capocavallo. La farina dopo di essere stata spogliata dal sacco e ben spurgata è rimasta in quantità di circa 30 ... non inzuppata dall' acqua salata. Il Castellano del Forte di Bibbona ha fatto spargere questa farina avanzata, cioè passata sopra delle tavole per farla asciugare. Il timone e il tavolone d'abete sono stati trasportati con un barroccio nella stanza di contumacia del Forte di Vada... (11 marzo).

Approvai tutte le primitive disposizioni prese dal Castellano e dietro a quanto era stato già da lui principiato e nell' aspettativa del Ministro di Sanità, ordinai dei fuochi lungo la spiaggia per procurarne lo spurgo da tutte quelle materie sottoposte a contumacia le quali venivano via via gettate e consumate dalle fiamme (9 febbraio).

Furono recuperati: un'ancora buona del peso di circa 12 cantara, una detta vecchia del peso circa 10 cantara, una gomena 12 polgate, una detta di 10 idem, una detta di 10 idem, una detta di 8 idem } tutte intiere e in ottimo stato. Una maghetta di 40 passa buona, 1500 libbra di ferramenta, una cubba di piombo, due affusti di cannone, due tele incerate da bartingaggio ... un arganello ... diversi pezzi di cavi minuti, cordame, ... timoni per lance, un albero di gabbia nuovo, diversi pezzi di legname d'alberatura...



Allorchè noi si arrivò al forte di Castagneto, si trovarono molti soldati..

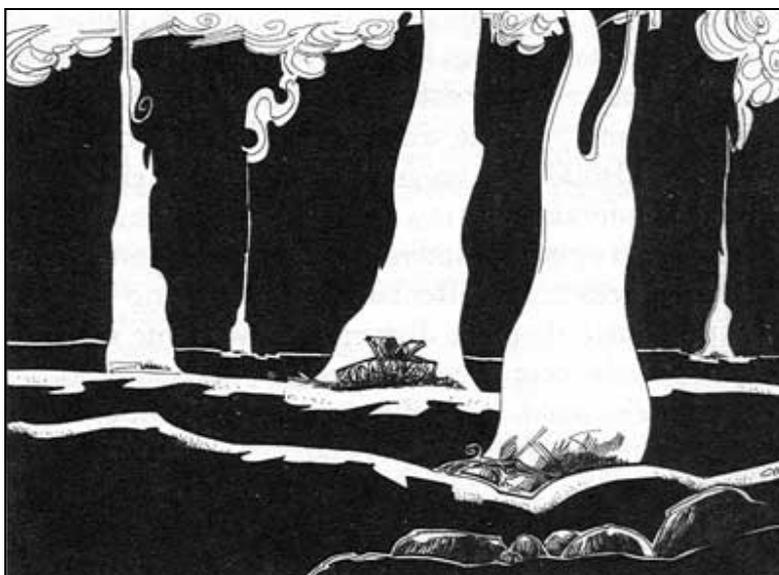


Su tutta la scena volteggiava uno stormo famelico di corvi...



Qua e là, sparsi, caratelli...e purtroppo, scomposti i cadaveri di sei persone.

Tartana in cala con rete a bufala congiunta alle due estremità di una sola barca" (1879) A.S.L. "Governo civile e militare n° 39" (su concessione del ministero per i Beni e le Attività culturali - Vietata la riproduzione) (Documento Archivio di Stato di Livorno)
NON RIPRODUCIBILE



Per diverse notti il buio profondo venne rischiarato dai falò che distruggevano tutto quel materiale recuperato...

4. I fatti curiosi

Dopo l'incidente, avvennero degli episodi più o meno gravi (vedi qui, «l'inchiesta e le risoluzioni finali»), e contemporaneamente circolarono delle voci, per lo più non attendibili, che tendevano ad accreditare l'ipotesi della presenza di un «tesoro» a bordo della nave naufragata.

Di fatto, oltre alla cinquantina di monete di scarso valore e ad alcuni oggetti personali ritrovati addosso ad

uno dei cadaveri (un orologio d'oro, una campanella e l'anello, anch'essi d'oro) dai documenti consultati non emerso altro.

I due episodi ritrovati nell'archivio in effetti fanno supporre che effettivamente sia stato recuperato un «tesoro». Il primo episodio è relativo a monete contenute in un sacchetto di stoffa, che viene supposto, sia stato raccolto da un marinaio sulla battigia del mare; il quale, di contro, afferma essere stato un suo berretto cadutogli in mare. Come è possibile rilevare dalla lettura del documento, alle giustificazioni apportate dal soggetto sotto inchiesta (di fatto molto labili) non vengono trovate prove che ne dimostrino l'infondatezza.

Il secondo episodio, interessa direttamente un cannoniere guardacoste. Egli afferma di aver «scoperto una cassetta di monete d'oro» e di averla prontamente nascosta per poi poterla recuperare al momento più opportuno.

D'altronde, per l'epoca, l'essere militare non era «garanzia» di indubbia onestà e serietà:

... le dico poi, che questi cannonieri erano tanto affamati di roba che avrebbero inghiottito tutto se non fossero stati invigilati da noi altre due guardie, io che li sentivo ragionare tra di loro, dicevano l'una all'altro «questa è bella roba, se il Tenente di Sanità lo desse a noi, ci farebbero (faremmo) una bella montura».

Lasciamo al lettore ogni ulteriore riflessione. Comunque, come vedremo, si rivelerà essere una storia fantasiosa.

Il primo caso rintracciato, riguarda, appunto, il supposto rinvenimento sulla spiaggia di San Vincenzo di una borsa di monete da parte di un marinaio di un naviglio di passaggio; borsa che si riteneva essere parte del materiale appartenente al brigantino affondato. Eccone il racconto:

... Il Castellano di S. Vincenzo mi rende conto, che dall'oste Bargellini di quel presidio, fu veduto un marinaio chiamato Ranieri Bracci impiegato sul navicello detto del «Buon Viaggio» comandato dal padrone Gentilini, raccogliere una borsa di danari, guarnita di due mappe rosse; che si trovava sulla spiaggia in vicinanza al mare.

Il Castellano, avendo esaminato il marinaio, gli fu dal medesimo risposto che l'oggetto creduto essere una borsa, e da lui trovato sulla riva, era stato il di lui berretto caduto nel mare nel corso del viaggio, e dal mare rigettato sulla spiaggia. L'insistenza dell'oste, e la circostanza di non avere il padrone fatta nessuna dichiarazione al di lui arrivo, e tanto più dopo il recupero del supposto berretto, hanno determinato il Castellano a far passare in contumacia il marinaio e i di lui compagni.

Ho creduto bene di doverne approvare la misura presa provvisoriamente dal Castellano, al quale ho anche prescritto di tentare ogni mezzo con degli interrogatori separati de scoprire la verità da qualcuno dei marinari pregiudicati... (26 febbraio) (sull'episodio segue la lettera del Castellano di San Vincenzo del 1 marzo).

... e allora non procurai un momento di tempo a richiamare Giuseppe Bargellini per esaminarlo come avere veduto raccattare la borsa a detto marinaio.

Il medesimo, mi ha risposto (*che*) in occasione di affacciarmi alla finestra che guarda il mare, veddi detto marinaio raccogliere detta borsa e mettersela in tasca, ed io gli domandai quante braccia essere discosto da detta finestra, il medesimo rispose che vi poteva essere circa braccia 70 (41 metri). Al quale fei un segno sotto detta finestra (*e appurai*) che neppure la sentinella lo poteva vedere per impedirglielo il telegrafo.

Ed assicurato in tal guisa, richiamai il Capitano ed il marinaio per sentire che cosa avessero raccattato sopra la spiaggia. I medesimi, risposero di avere ritrovato il berretto perduto la sera precedente, ed io gli risposi che avevano ritrovato una borsa rossa con due nappine simile.

I medesimi... risposero che non era niente vero, ma che avevano ritrovato il perduto berretto e quello che mi aveva riferito tale cosa, aveva fatto sbaglio.

Ed allora li feci restringere e mettere tutto l'equipaggio in queste contumace per attendere gli ordini opportuni, onde le dissi che non eri autorizzati a prendere detto berretto anche (*se*) fosse vostro, ma dovevi dirigerli da me che allora vi avrei stradato bene. (1 marzo)

La vicenda si concluse con il rilascio di tutto l'equipaggio, ma con l'obbligo, appena avessero raggiunto il porto di Livorno, di presentarsi presso la Segreteria di Sanità per chiarire la loro posizione e verificare la documentazione marittima in loro possesso.

Il secondo, vede coinvolto, come visto, il cannoniere guardacoste Ciagherotti, di stanza alla torre di Vada, il quale afferma di aver ritrovato una cassetta di monete d'oro.

Questi, successivamente, sarà coinvolto in quella «prevaricazione in servizio di Sanità», che lo porrà, assieme

ad altri, ad essere messo sotto inchiesta e quindi in giudizio. (vedi seconda parte)

Se non fosse un documento d'indubbia originalità si potrebbe tranquillamente scambiare, data la situazione oltremodo farsesca per una favola di boccacesca memoria.

Per sfogo di diversi rapporti che mi sono stati diretti dal Castellano di Vada, e per prevenire quelli che potessero giungere all'E.V., io mi credo in dovere di disturbarla colla narrazione di un fatto il quale sembrava dapprima essere di qualche importanza ed interesse ... (per) l'Amministrazione Sanitaria, ma che dietro gli schiarimenti da me presi, si è poi convertito in una semplice «ridicolezza». Ecco liene il racconto.

Un certo Ciangherotti, assai e attivo soggetto, Cannoniere di questa mia Compagnia, nella circostanza di ritrovarsi in casamatta a Vada per ordini del Sig. Mag. Comandante, confidò, giorni sono fatto, (con) la massima segretezza ad un suo compagno che essendo di servizio distaccato al Forte di Castagneto, nell'occasione dell'ultimo naufragio ivi accaduto, aveva trovato una cassetta nella quale aveva potuto distinguere dalle fessure della medesima, dei pacchetti di monete.

Ma che in quel momento, per timore di essere osservato da qualcuno dei suoi camerati, aveva ricoperto la cassetta di sabbia, in quell'istesso luogo in cui era stata da lui trovata; facendo dei segni a qualcuno dei macchioni colà vicini, per potere quindi, rintracciarla.

Soggiunse, che essendo...stato costretto di partire all'improvviso, non gli era stato possibile di portarsi seco il tesoro da lui trovato.

Ha dunque stabilito, questo Ciangherotti, d'accordo con suo confidente, di fuggire di notte dalla casamatta, per mezzo di una falsa chiave; che ho saputo esistere effettivamente nelle mani di un altro cannoniere di quell'istessa guarnigione; e quindi di portarsi al forte e su spiaggia di Castagneto, per rintracciare e portare via il noto tesoro.

La pioggia che cadde dirottamente tutta la notte, pose ostacolo l'esecuzione di lui progetto, ma uno dei confidenti del Ciangherotti raccontò in segretezza il fatto al Sergente Massola; questi sempre in segretezza, lo partecipò al Castellano, il quale sotto l'istesso sigillo di segretezza, me ne fece il rapporto.

Quantunque avessi già mille ragioni per dubitare delle asserzioni del Ciangherotti, ciò nonostante... di un fatto di questa natura, credei bene di dovere schiarire ogni sospetto, a tal effetto feci estrarre Ciangherotti dalla casamatta e ordinarli di portarsi a questo deposito di Rosignano. Obbligai, quindi, i suoi compagni a secondare le mie vedute, e coll'aiuto di qualche bicchiere di vino, fu rinnovato il progetto di andare a Castagneto.

Tosto io fui informato di quanto era stabilito (e) spedii al forte suddetto il Tenente Verzani; il quale partì immediatamente, e dispose quindi delle sentinelle nascoste in quell'istessa notte nei macchioni vicini al luogo indicato, per poter esattamente osservare il Ciangherotti e i di lui compagni, nell'atto che il tesoro fosse stato da loro levato di sottoterra.

Il Ciangherotti, al momento di partire con i suoi due compagni, si separò da loro, con qualche pretesto; e quindi andò a nascondersi sotto un letto in questo deposito degl'ammalati, senza lasciarsi più trovare fino alla mattina dopo. Avendolo io fatto chiamare avanti di me, e qui mi confessò di essersi servito di questo mezzo per farsi pagare da bere e da mangiare, come di fatto gli era già accaduto nella casamatta di Vada ed anche a Rosignano.

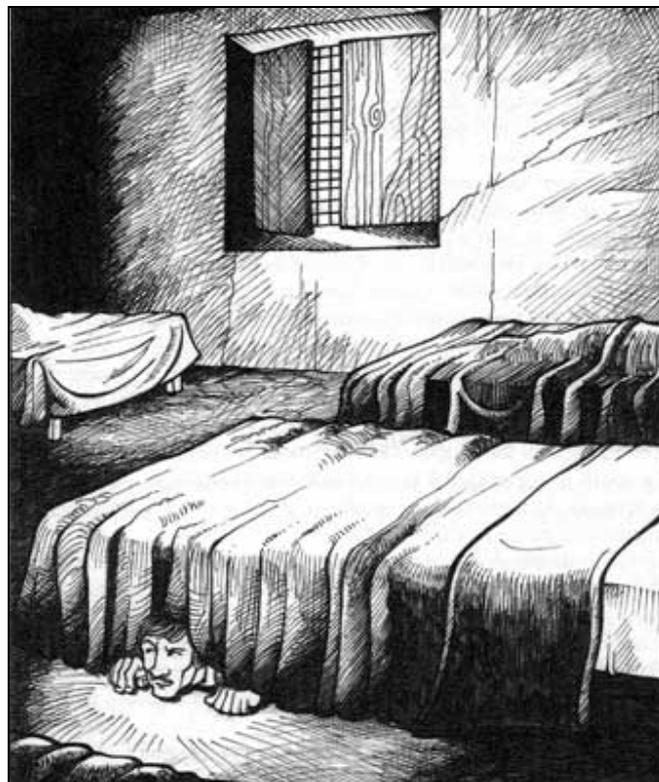
Malgrado questa sua dichiarazione, per lasciare intentato nessun mezzo, lo feci accompagnare al Forte di Castagneto dal Castellano di Cecina, al quale avevo dato le opportune istruzioni per costringere Ciangherotti a confessare la verità. Tutti i miei sforzi sono stati infruttuosi, e le notizie da me ottenute in seguito su questo proposito, mi hanno sempre più convinto che questa famosa cassetta non esiste, che questo bello spirito si è servito di questo compenso per mangiare alle spalle degli altri... (11 marzo).



Fu veduto un marinaio...raccoliere una borsa di danari, guarnita di due mappe rosse.



...Per timore di essere osservato...aveva ricoperto la cassetta di sabbia.



...E quindi andò a nascondersi sotto un letto in questo deposito degli ammalati

5. Il paesaggio litoraneo

All'inizio del XIX sec., il paesaggio costiero e il paesaggio collinare conterminano, appaiono ancora fortemente caratterizzati: il primo per lo più, desolante e praticamente spopolato; il secondo antropizzato e coltivato.

Le ragioni sono sostanzialmente da ricondursi a molteplici motivazioni, ma senz'altro la più determinante era costituita sicuramente dalla persistenza di vaste aree palustri nelle quali viveva la zanzara anofele portatrice delle terribili «febbri terzane» (Da nord della città di Livorno fino all'estremo sud di Torre Mozza, e un susseguirsi di paludi e paduletti. Il Mazzanti ne menziona 30 al 1830, così denominate: dell'Isola, di Mortaiolo, della Contessa, di Stagno, della Lama Larga, del Lamone, dell'Altura, Paludetta, di Villa Padula, di Ponente, di Levante, della Mazzanta, dello Scarico, delle Querciole, di Staio, della Morcaiola, del Seggio, Paludetto, di Rimigliano, del Mulinaccio, dei Pratacci, Montegemoli, di Piombino, della Sdriscia, de Pitti, dell'Olmo, delle Bandittelle, dei Corsi, di Vignale, di Torre Mozza. Cfr. L. CHERUBINI, A. DEL RRO, MAZZANTI, *Sviluppo e prosciugamento dei paduli nella Provincia di Livorno*, «La gestione delle risorse idriche», Roma, Edizioni delle Autonomie, 198 fig. 1 p. 175.)

Ad esse, non secondariamente si affiancavano la paura per la costante presenza di briganti, i quali trovavano un sicuro rifugio nella bassa, ma folta macchia mediterranea; e un terrore affatto irrazionale incursioni piratesche (ancora possibili in epoca napoleonica). Non minore male, era la mancanza di una adeguata omogenea rete viaria. L'unica infrastruttura era la via dei Cavalleggeri, (o del Littorale) utilizzata per le «scorriere» appunto, dei Cavalleggeri. Essa aveva *origine* dal Porto di Livorno, e genericamente veniva descritta come «strada lungo la Marina di Livorno per ogni parte lungo la spiaggia». Di impianto antico congiungeva la città Livorno al Principato di Piombino, passando per le Comunità di Rosignano, Bibbona, Castagneto e Campiglia. (D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, Sansoni, p. 32. *Strada del litorale, da Livorno conduce nella Comunità di Campiglia passando per i Fortini* (Motuproprio del 1/11/1825).)

Per gran parte del tratto a sud del fiume Fine, la via dei Cavalleggeri era poco più di un viottolo di terra battuta che in occasione delle frequenti piogge, si trasformava immediatamente in un vero e proprio fiume di fango, nonostante che la via fosse già stata restaurata sotto la Reggenza, nel 1753, al fine di «rendere più facile ai cavalleggeri la guardia del littorale» (14 Cfr. P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana - Gli uomini e le opere*, Firenze, Medicea, 1984, p. 332).

Tant'è, che i traffici commerciali la utilizzavano solo marginalmente, preferendo a questa la via marittima, (almeno fino al 1825, anno in cui venne riqualificata la via Maremmana) meno veloce, ma senz'altro più sicura e tranquilla.

Le uniche strutture edilizie presenti, erano le torri e i fortilizi di avvistamento e sporadiche «case da lavoratore» (Con tale termine venivano indicati, gli edifici rurali destinati ad accogliere le famiglie dei lavoratori: il lavoratore era una figura «distante» dal contadino: con lavoratore, si voleva indicare colui che svolge tutte le mansioni lavorative periodiche e occasionali).

Il Manetti afferma che queste architetture militari «hanno costituito per secoli un punto di riferimento per sparuti abitatori come pastori, pescatori o boscaioli che vivevano in capanne provvisorie...le stesse relazioni parlano di come la torre fornisse loro un rifugio dai pericoli di varia natura e in alcuni casi costituisse un centro di raccolta data la presenza presso la torre di una piccola cappella ove si recava saltuariamente un sacerdote coraggioso» (R. MANETTI, *Torri costiere del litorale toscano: loro territorio e antico ruolo di vigilanza costiera*, Firenze, Alinea, 1991, introduzione p. VII.)

Alcuni viaggiatori e studiosi della prima metà del 1800 in parte, vengono a confermare questa situazione.

Nel 1832, il geografo Lapo de' Ricci, effettua una «corsa agraria nelle Maremme» (L. DE' RICCI, *Corsa Agraria 1° nelle Maremme* « in Giornale Agrario Toscano, 3° Trim. - n° 23, Firenze, 1832.) immediatamente dopo «Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma compiuto nel 1831 da un certo Abate P. Pifferi: entrambi descrivono il paesaggio che si trovano ad attraversare. (P. PIFFERI, *Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma, 1832).

Il primo, fornisce un inquadramento soprattutto agronomico, ma con spunti descrittivi molto

significativi; il secondo, narra le vicende occorsegli durante il viaggio, attraverso descrizioni dei luoghi e delle situazioni, non prive di «licenze» e fantasie letterarie che comunque rappresentano, ancorché in forma accentuata, una situazione di effettivo degrado territoriale.

Lapo de' Ricci ripercorre l'intero territorio maremmano attraverso la visita alle principali tenute agrarie locali (Tenuta del Terriccio, Fattoria di Rosignano, Tenuta Cecina e la Tenuta di Bolgheri).

Egli attraversa anche la Tenuta di Vada, ma ne riporta solo alcune annotazioni: non ci è dato saperne il motivo; probabilmente questa era ormai del tutto inattiva. Infatti da lì a pochi anni (1839), dopo la morte del vescovo Ranieri (1836), il granduca Leopoldo II metterà a livello la tenuta, compensando la curia vescovile con un'adeguata rendita economica fissa.

Anche dalla «Memoria sul rifacimento dell' Aria della Pianura di Vada e nelle adiacenti colline di Rosignano» redatte dall'Ing. Bombici, nel gennaio 1829, emerge pienamente lo stato di degrado del luogo. Infatti, viene evidenziato che le 4000 stiora, per lo più concentrate nell'area costiera della tenuta di Vada erano costituite da terra «in gran parte macchiosa, paludosa, frigida, pantanosa, e resa inondata or più or meno dalle acque piovane anche nelle stagioni estive» (Cfr A. NICCOLINI, *La trasformazione del paesaggio: Bonifiche allivellazioni e interventi sul territorio nella pianura costiera tra Vada e Bibbona (1738-1850)*, in, *Macchia e palude domesticato e potere - l'evoluzione del paesaggio agrario nelle tenute di Cecina Vada Bibbona e nelle Comunità di Riparbella e Montescudaio (secoli XV-XIX)*, Cecina, Lions Club Cecina, 1992, p. 197.

Ritornando alle relazioni della «corsa agraria» di Lapo de' Ricci, da esse emergono in modo eclatante tutte quelle contraddizioni territoriali messe in evidenza all'inizio del presente paragrafo.

L'autore, dopo aver rilevato la situazione oltremodo favorevole dei centri collinari di Rosignano e della Tenuta del Terriccio, si appresta a percorrere la via Maremmana, (che da sud dell'attuale centro di San Pietro - odierna intersezione tra la S.S. 206 e la ex S.S. 1 - prendeva il nome di via Emilia), trovandosi, quindi, ad attraversare il fiume Cecina sul nuovo ponte ligneo progettato dall'Ing. Alessandro Manetti, ai cui lati si trovavano due «imponenti fabbriche, quali servivano anticamente di Casa d'Amministrazione della tenuta, e ora sono ridotte a comodo di locanda».

Queste sono le uniche costruzioni da lui rilevate fino al confine della tenuta di Bolgheri. (L' autore non indica la presenza delle strutture militari costiere, forse perché queste si trovano collocate più vicine al mare ad una distanza variabile, ma comunque superiore al chilometro, e quindi non molto visibili da terra. Oppure, molto più realisticamente, non le ha menzionate perché non di interesse agrario.)

Nel descrivere la Tenuta di Cecina, in relazione «ai vasti piani che si estendono fino al mare», Lapo de' Ricci rileva che questi

... danno un'idea dell' abbandono in cui si trova la cultura maremmana; bestiami vaganti di ogni specie e di ogni razza, abbandonati a loro medesimi, scendono dal poggio al piano, dal bosco al seminativo distruggono sovente i teneri getti delle piante nei boschi, come le messe nei campi.

Ed ancora:

campagne spaziose e abbandonate fino alla riva del mare con poca macchia in vicinanza di quello; bestiami vaganti senza direzioni senza guida, e però magri e stentati, offrono miserabile spettacolo al viaggiatore atterrito per quella solitudine, che non trova abitazione o ricoveri di animali fino alla casa detta i Casoni ... tutto è squallore e abbandono....

Di contro, quando entra nella tenuta di Bolgheri, proprietà dei conti Della Gherardesca, gli si presenta una situazione assai diversa, che descrive in tale modo:

Un viale diritto indica che si va per quello in un luogo abitato non solo ma signorile ancora. Un vasto fabbricato, che serve ad uso granaio, e di magazzino di custodia per le grasse, e unite al quale sono ampie stalle capaci di contenere cinque a seicento pecore, i bestiami vaccini, ed anche le bufale, presenta l'aspetto di un grande stabilimento agrario.. .entrati nel lungo stradone che da S. Guido conduce a Bolgheri noi percorremmo uno spazio di circa tre miglia. Da primo esso traversa terreni seminativi, o di bassa boscaglia, e quindi coltivati, entrando in mezzo ai quali si trovano delle capanne per il bestiame assai da lodarsi per la buona intelligenza nel costruirle, come l'accuratezza, e per la proprietà nel mantenerle.

La relazione continua con gli elogi rivolti ai proprietari per le condizioni favorevoli in cui si trovano a viver «mezzaioli»:

non possiamo astenerci da rilevare i buoni effetti della filantropia del conte della Gheradesca ... È bello a vedere la situazione agiata, nella quale ha posto i contadini mezzaioli della tenuta, giacché essendo entrati nelle case loro gli abbiamo trovati cibarsi di pane bianco, e provvisti di carni salate, come di ottimo vino, ed abbiamo osservato le loro case bene e decentemente corredate di mobili e di biancheria quanto nelle provincie più ricche di Toscana.

Altresì, però, anche in questi luoghi, sulla costa, nei pressi dell'area del naufragio, deve rilevare una situazione di danno ambientale:

Prima di lasciare le fabbriche di S. Guido volgemo l'occhio alla spiaggia del mare coperta in molti punti di bosco, e che in uno spazio di circa braccia 400 (mt. 223 (1 braccio = mt. 0,58) presentava soltanto la vista di tomboli d'arena spogliati di piante, e che in quel punto impediscono il libero scolo alle acque. Dimandammo il perché, e ci fu detto che un taglio improvido di macchia fatto sulla riva del mare aveva prodotto quel tombolo, e ad onta di tutte le precauzioni non era mai riuscito di potervi allignare di nuovo il bosco impedito dall'imperversare del vento; ed infatti tutti gli alberi anche lontani due miglia dal mare hanno i loro rami sporgenti verso terra per la forza e l'impeto di quello.

Ben più negativa ed esageratamente incisiva, appare la descrizione del territorio costiero data dall' Abate Pifferi.

Come, d'altronde, non risulta particolarmente lusinghiera l'immagine che fa emergere della popolazione maremmana:

gli uomini di questi luoghi presentano una fisionomia assai truce: sono di mediocre statura e di una informe corpulenza, sono bruni, e con occhi infossati.. Essi parlan poco, e sono assai ignoranti; ma se gl'interrogate, vi rispondono con civiltà, e fino a diventare noiosi.

L'opera, scritta sotto forma di lettere inviate al sig. Glasgow (storico, amico dell'autore), riporta tutte le vicende accorse all' abate e al suo amico CH. Wilson, durante il viaggio intrapreso, percorrendo la costa, da Livorno a Roma. Il viaggio ebbe inizio il 20 ottobre 1831 e terminò il 11 novembre 1831.

Nella sua «Lettera prima», si legge:

immaginatevi ... una pianura di circa 20 miglia di lunghezza, e di altrettanta larghezza, piena di vigorosa vegetazione, e sparsa solo di qualche grande capanna, dove abitano i custodi del bestiame, che pascola nella medesima, e vi formerete un'idea di questa valle, che principia poco prima di giungere a Vada, e va fino alla torre di S. Vincenzo sul terminare di essa incomincia un folto bosco, che sormonta poi le vicine montagne... Il fiume Cecina ... bagna tutta la pianura ... e vi forma un picciolo stagno nel luogo della sua imboccatura...

Le situazioni fin qui descritte (soprattutto dal Pifferi), denotano un certo degrado sociale e territoriale alle quali però, la politica granducale, da tempo cercava una soluzione.

Infatti, già Pietro Leopoldo I, con l'importante riforma comunitativa che, per l'area di nostro interesse, ebbe la sua attuazione con il Regolamento Generale per la Provincia Pisana (1776) (A tal riguardo vedi: S. ROSSI, PL. FERRI, *Una comunità della Toscana Lorenese: ROSIGNANO (1765-1808)*, Pontedera, Comune di Rosignano Marittimo, 1989) ,dette l'avvio ad alcune delle più importanti riforme tese a riqualificare il territorio.

Inoltre, a più riprese, con l'emissione di editti, furono erogati finanziamenti da parte dello stato per incentivare la costruzione di case da «lavoratori» (1782/'87), al fine di migliorare la qualità di vita dei mezzadri. (Con editto del 1787 il Granduca Leopoldo I concesse a coloro che fabbricavano case rurali, il rimborso di un quarto delle spese a titolo di incoraggiamento).

Nel complesso, però, come riporta il Bortolotti, «Le modifiche nel paesaggio umanizzato nella Maremma durante il secolo XVIII furono abbastanza ridotte, e certo quasi impercettibili. Queste modifiche derivavano in ogni caso da decisioni politiche assunte dal governo senza apporto dell'iniziativa locale, con fini principali

politico-sociale».

Infatti la politica granducale, si trovò osteggiata dalle potenti famiglie locali di nobili origini, che anteponevano il proprio interesse a quello delle comunità, spesso portarono ad un impoverimento del territorio.

Gli sporadici interventi territoriali che si attuarono, furono il riassetto e la rettifica della rete dei fossi ai fini di dare inizio all' opera di bonifica che si completerà nel secolo successivo.

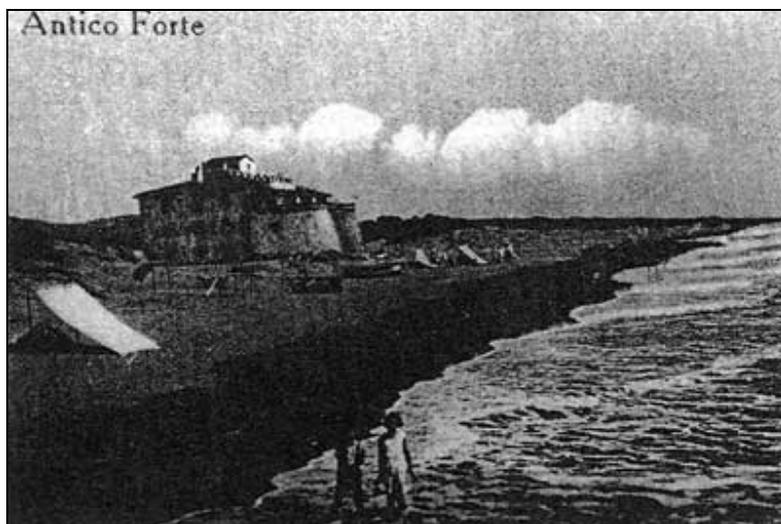
Nel periodo della breve parentesi napoleonica, l'unica trasformazione rilevabile sull' area costiera, fu la realizzazione della direttrice San Vincenzo-Piombino (via della Principessa) .

Le modifiche più importanti avranno inizio proprio negli anni immediatamente successivi ai viaggi di cui sopra, con l'appoderamento della Tenuta di Vada (1839) e la costituzione del nuovo centro di Vada, gli appoderamenti della tenuta Granducale della Cecina e lo sviluppo del vecchio nucleo del «Fitto» che darà origine al centro abitato di Cecina. Altri interventi porteranno a sviluppare anche i centri urbani esistenti che, grazie alle migliorate condizioni igienico-sanitarie della pianura, vedranno un aumento della popolazione stabile.

L'intensificazione delle opere di bonifica, attuate sotto Leopoldo II, e il conseguente riassetto del preesistente, dettero un ulteriore sviluppo all' attività agricola, attività che andò ad estendersi anche a territori che fino a quel momento non erano stati sfruttati.

L'opera risanatoria si completò con l'impianto di estese pinete su terreni demaniali a difesa dei nuovi territori bonificati. (Pinete di Vada, Cecina ecc.)

Per assistere ad uno sviluppo importante del territorio costiero, e la susseguente urbanizzazione, bisognerà attendere la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, quando, a seguito dell'incremento della rete viaria e la costruzione della linea ferroviaria, si avrà uno sviluppo industriale in pianura, e l'inizio di una sorta di turismo balneare. Tali fenomeni metteranno in moto un processo che porterà, sia alla fondazione di nuovi centri urbani, sia al rafforzamento di quelli esistenti. Di contro, si darà avvio a quel lento, e costante spopolamento (fortemente accentuato nel secondo dopoguerra) dei centri collinari..., ma questa è un' altra storia.



Il Forte di Castagneto in una cartolina degli inizi del 1900 (concessa da foto Studio Breschi)

6. Le strutture militari di supporto

6.1. Le torri e i fortificati

I personaggi impegnati nelle vicende qui narrate, erano militari provenienti dai forti e torri di Vada, Cecina, Bibbona, Castagneto e San Vincenzo.

Le torri di Vada e di S. Vincenzo, facevano parte di quel sistema difensivo riorganizzato da Cosimo I sia attraverso il restauro delle antiche torri pisane sia con la costruzione di nuove strutture (R. MAZZANTI, *Il Capitanato nuovo di Livorno (1606-1808) Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pisa, Pacini, 1984, p. 178). Mentre i forti di Bibbona e Castagneto vennero edificati solamente nel 1785, direttamente sulla spiaggia, dopo le molte insistenze dei «castellani» che da tempo ne sollecitavano la costruzione.

La loro forma è quella di tozze torri bastionate e il progettista fu l'ingegnere Deodato Ray (Ray .Diodato - ingegnere - dal 1805 al 1818 risulta ingegnere a Livorno per lo scrittoio delle Regie Fabbriche. Si ricorda un suo disegno per la Cantoria della Cappella della Villa di Poggio a Caiano ed un progetto per una Barriera a Livorno» (Nella breve scheda riportata, al tecnico non viene fatta alcuna attribuzione di progettazioni militari).

La tipologia torre è la più idonea per resistere agli assalti a colpi di artiglieria: ampia scarpa di basamento, accesso non a quota terrena ma bensì al primo piano al quale si accedeva con rampa in muratura e piccolo ponte ligneo mobile (Il ponticello poteva essere del tipo a sollevamento o semplicemente a passerella retrattile all'interno della torre. R. MANETTI, *Torri costiere del litorale toscano*, cit., (introduzione), p. XIV)

La torre generalmente a pianta quadra (Il riferimento è alle torri presenti sul litorale livornese) era divisa in due o tre piani, con collegamenti verticali spesso in legno. Alla sommità, sulla terrazza di copertura, si collocavano le batterie difensive (nelle versioni più antiche la copertura era risolta con soprastante tetto a falde inclinate). .

La distribuzione all'interno della torre, era così suddivisa:

Piano terreno: magazzini, ricovero delle armi, eventuale cisterna per la raccolta delle acque piovane

Piano primo: alloggio per il Castellano o Torriere

Piani secondo e terzo: alloggio per gli uomini del presidio.

Esistono delle varianti per le torri più importanti (Vada), ma in linea generale quella appena esposta è la tipologia che generalmente viene adottata.

Spesso in vicinanza della torre erano presenti alcune piccoli dipendenze come il forno, la stalla o altri «comodi» per la guarnigione la quale, ove il suolo lo permetteva, organizzava sempre in vicinanza della torre, un piccolo orticello, per la cura del quale il tempo non mancava. Talvolta era pure presente presso la torre una piccola cappella.

Il sistema di fortificazioni costiere livornesi nasce come sistema di avvistamento marittimo contro le incursioni piratesche e di salvaguardia sia doganale che sanitaria. Si basa su una stretta interdipendenza visiva tra una struttura e l'altra: pertanto la localizzazione di torri molto ravvicinate tra loro (Boccale, Calafuria, Romito) sono dettate, da tale presupposto. Altresì resta incomprensibile come per molto tempo sia rimasto scoperto il tratto di costa tra la Bocca di Cecina e la Torre di San Vincenzo.

Pur essendo questo un quesito la cui risposta risulta assai complessa ed esulante dalla tematica affrontata nel presente lavoro, ci sentiamo, comunque, di azzardare alcun ipotesi. La prima fra tutte, quella di un'insalubrità dell' area che non ha favorito la costruzione di alcun edificio ad eccezione di alcune casette dei cavalleggeri, necessarie perché aventi, come vedremo avanti, la funzione di appoggio alle «scorrerie» dei cavalleggeri e nelle quali era praticamente impossibile vivere. Condizioni, come afferma lo stesso Granduca, che persistono ancora al momento della costruzione dei due forti (1785). Tant'è che questi vengono costruiti direttamente sulla spiaggia.

Se risulta certo che la loro costruzione fu decisa per porre fine a quella evidente smagliatura costituita dal fatto che tra Cecina e San Vincenzo non vi era alcuna struttura di controllo e vigilanza; è altrettanto vero, che tra le intenzioni del Granduca, vi era la primaria volontà di bonificare al più presto tutto il territorio maremmano. Al momento in cui tale operazione fosse posta al termine, le nuove aree strappate alle acque, avrebbero acquisito un forte «valore» sia sotto il punto di vista sociale che economico; con la necessità, quindi, di essere poste sotto controllo doganale e difese: è sotto quest' ottica che riteniamo possibile inquadrare la motivazione dell' edificazione dei due fortilizi.

Qui di seguito si riporta una schedatura desunta da relazioni descrittive dell' epoca o immediatamente precedenti. La prima è risalente al 1749 e si tratta della relazione che il Colonnello O. Warren comandante delle Fortificazioni del Granducato, ha steso per la sua «Raccolta di piante delle principali città e fortezze del

Granducato di Toscana», nella quale descrive anche le torri litoranee (sopralluoghi effettuati alcuni anni prima del 1749).

Nella raccolta non è presente, ovviamente, la descrizione dei forti di Bibbona e di Castagneto, essendo stati edificati entrambi nel 1785.

Le seconde, sono le relazioni dei viaggi fatti nelle Maremme, dal Granduca P. Leopoldo, negli anni 1770-71 e 1787.

Queste relazioni rappresentano la testimonianza più viva e immediata sia di come tali strutture erano tipologicamente articolate, sia della qualità di vita dei militari che esse vivevano ed operavano.

La Torre di Vada

La torre di Vada è conosciuta per la spiaggia che vi è d'avanti, la quale essendo coperta d'una secca, ed avendo un buon fondo nel mare, bastimenti grossi che non possono entrare nelle cale vengono a dar fondo in questi luoghi nei tempi cattivi.

Egli è però difficile di abbordare sulla costa di Vada, dove vi è una quantità di scogli, gli intervalli dei quali è necessario conoscere per arrischiarsi anche in filuga.

Questa torre è fondata nel terreno dove è situata alla distanza di circa 400 braccia dal bordo del mare, che probabilmente bagnava il piede, altra volta, e riempiva il fosso che la circonda, ma presentemente non scuopre il mare come sarebbe da desiderarsi.

Essa è la più grande ed una delle più belle che siano sulla costa Toscana, essa forma un gran quadrato sul zoccolo del quale le muraglie sono alzate a piramide tronca, sopra della quale è montata in piombo una batteria di cannoni coperta d'un tetto che la termina. Come vi è fosso largo attorno alli tre quarti di questa torre, il quale riceve l'acque piovane, si attraversa sopra un ponte di pietra di tre arcate, alla fine del quale vi è un ponte levatoio.

Questo fosso che segna dalla parte della terra e alle due vicine è largo di 9,5 braccia ed la controscarpa rivestita ciò che fa presumere che ricevesse altre volte l'acque del mare che vi formavano un piccolo porto essendovi ancora delle campanelle di ferro murate nella torre da questa parte.

L'interno di questa torre e d'una costruzione assai singolare, e senza alcuna regola, vi sono dei quartieri ragionevoli per il Castellano, ed presidio che vi vien tenuto, li quali sono tutti in volta e vi sono dei pezzi d'artiglieria distribuiti ...() alcuni spazi lasciati nei suddetti quartieri

Alla testa del ponte vi sono varie fabbriche fatte sulla contrascarpa, le quali servono per quelli che si muoveranno in questo luogo, dove alloggiavano le guardie destinate per la conservazione dei diritti di S.E.M.I. li soldati della torre vi alloggiavano anch' essi nelle stagioni favorevoli.

Li contorni della torre di Vada sono piani ed ella è circondata massime in levante da gran paludi che rendono l'aria di questi contorni molto malsana, di modo che è assai difficile agli uomini di sostenervisi però si vede che le truppe che vi vengono mantenute hanno l'aria d'essere sempre malate.

Ciò nonostante questo luogo è sempre stato rinomato in ogni tempo a causa dell' asilo che li bastimenti un poco considerabili vi trovano nei tempi burrascosi.

Questa è la causa che nel costruire la torre di Vada si à avuta l'attenzione difarvi sopra un fanale di muro dove nelle notti oscure s'accende del fuoco per indicare ai bastimenti che sono in pericolo la strada che devono tenere per salvarsi.

Artiglieria: vi sono in questa torre: tre pezzi del calibro da 10 libbre, tre pezzi da due libbre, un pezzo da una libbra, due spingarde, dodici moschetti a minia e delle munizioni a proporzione. Ciaschedun soldato ha il suo fucile. Questa torre è distante 22 miglia da Livorno (Worren pagg 327-328) .

La torre di Vada è grande, bella e ben situata; i quartieri nuovi annessi, cappella, quartiere del cappellano e soldati e dogana nuova, sono buoni ben fabbricati e distribuiti ma la torre medesima, benché solida e buona con buona e forte batteria sopra, di dentro non ha comodo veruno; vi è l'acqua ma non buona; però passabile, di una polla che è dentro la torre.. ..L'aria della torre di Vada è cattiva per i molti paduli la circondano e sempre la gente vi è soggetta a terzane, benché il presidio presente composto tutto di paesani ne soffre molto meno (1787) (P. Leopoldo p. 461).

A distanza di circa 30 anni, le descrizioni della torre concordano. Le condizioni sanitarie restano ancora precarie per la presenza di aree palustri. Nonostante l'importanza logistica di tale struttura (sia

per la segnalazione marittima che per Ufficio di Dogana, data la vicinanza del porto in loc. Capocavallo (Questo era un porto «atipico», perché non presentava nessuna delle caratteristiche di supporto all'area portuale. Infatti si trattava di un sistema di attracco a largo in prossimità delle «secche» vero ostacolo alla navigazione. Tale sistema all'Unità d'Italia era ancora efficace e ricoprente una certa importanza. In una carta allegata ad una relazione ministeriale del 1862 si rileva che questi assumeva un ruolo paritetico alla struttura portuale di Viareggio. Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici: *Album dei porti di I, II, III classe illustrato. dalle notizie nautiche e dalla statistica delle opere esistenti e quelle eseguite nel decennio 1861 al 1870*, Roma, 1871.) solo con l'appoderamento della Tenuta della Mensa Arcivescovile di Pisa (1839), fu possibile risanare efficacemente l'area contermine. (Già P. Leopoldo, tentò di attuare un primo bonificamento nella Tenuta di Vada: «la "Mensa arcivescovile di Pisa, a ordine sovrano obbligata" iniziò i lavori di prosciugamento che consentirono poi un avvio di appoderamento. Ma in quei primi anni di interventi, i lavori non portarono a risultati stabili». Cfr. P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana*, cit., p. 257.)



La Torre di Vada agli inizi del 1900 (foto concessa da E. Bernini)

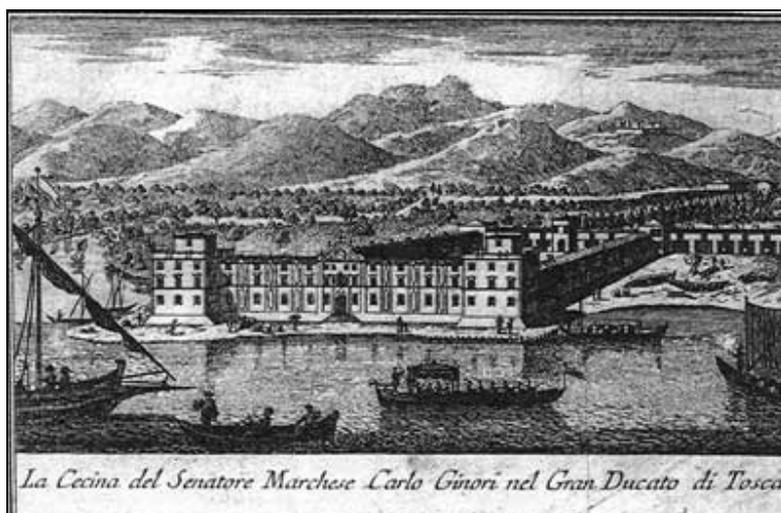
La Torre di Cecina

Un mezzo miglio più in là sulla sponda del mare si trova una gran fabbrica quadrata, la quale fu fatta dal signor Ginori e poi comprata col feudo da S.M. l'imperatore; la facciata grande che guarda verso il mare con due torrioni e il palazzo ed ha due file di camere, almeno 40, con più piani ne' torrioni: le stanze sono molto comode e vi è un bel salotto sotto vi è una buona cappella e dei magazzini superbi e vasti per i grani, con volta sotto e sopra come quei di Livorno, le stanze sono buone, mode ed hanno tutte i cammini di maiolica della Doccia; le tre altre facciate del quadrato contengono abitazioni di contadini e livellari della tenuta e qualche pescatore colle stalle per i bestiami, etc. Il signor Ginori vi voleva allevare una colonia di forestieri: ve ne sono ancora alcuni ma pochi; hanno il medico cerusico e un curato e una fonte d'acqua buona che si distribuisce a misure agli abitanti. Una casa de' torrioni nel cantone serve di sopra per torre di difesa del litorale. vi sono dei cannoni e degli invalidi ...

A Cecina si è visto che la torre è bisognosa per il castellano, soldati, medico e altri quartieri che sono necessari dogana, etc., sono rimasti separati dalla vendita del palazzo e san ben tenuti formando un'ala da sé (1787) (P. Leopoldo pp. 461 e 463).

La torre nel 1739 fu inglobata nel vasto edificio costituente la Villa Fattoria, fatto costruire dal Marchese Ginori, che acquisì l'intera tenuta dal Governo Granducale per 60.440 scudi40.

Da allora non venne più menzionata (per questo non figura nell'atlante del Warren), ma la funzione di vigilanza vi rimase a lungo con la classificazione di scalo con Forte e Dogana di terza classe.



Il palazzo Ginori a Marina di Cecina: la torre angolare a sinistra è l'antica torre ormai inglobata nell'edificio (incisione tratta da: Salmon, "Lo Stato presente in tutti i Paesi e popoli del mondo" - Venezia 1745, coll. privata)

Forte di Bibbona

Quel forte sarà bello, buono, ben costruito e in ottimo posto; i pali son messi ed in due anni sarà finito; ora vi stanno li vicino dei cavalleggieri (1787) (P. Leopoldo p. 464).

Costruito nel 1775, quindi non presente nell'atlante de Warren il forte viene appena accennato nelle relazioni granducali non essendo ancora ultimata la sua costruzione.

L'edificio si presenta con una tipologia singolare, nati tra la fusione di un edificio «civile abitativo» a tre piani, cui si affianca, lato mare, un corpo di fabbrica più basso: forma di bastione, che comunque non ha continuità formale con esso. È evidente che alla solita funzione militare da questo momento si deve affiancare anche una funzione amministrativa, conseguenza del riassetto politico amministrativo voluto dal granduca: «*uno dei fortilizi solidamente costruito e da contraffossi difeso lungo il litorale, alla sorveglianza dei Cacciatori di Costa e alla custodia delle Guardie di Dogana di Frontiera affidato*».

Il consistente corpo di fabbrica a pianta quadrata, era destinato agli uffici e agli alloggi della gendarmeria.

Forte di Castagneto

Di li a due miglia (dalla casetta del Seggio) vi è il nuovo forte che si costruisce ora in ottima aria, buona situazione e ben ventilato. La fabbrica è bella solida e buona; il primo piano è finito ed in un altro anno si finirà intieramente: è venuto molto comodo. Ora disfanno i fondamenti fatti al Seggio per servirsi di pietrami agli altri posti. Da li a un miglio vi è un'altra cascina dei cavalleggieri e poi a miglia 5 le terre a S. Vincenzio. Tutte le torri sono state trovate in ottimo stato, ben tenute e risarcite e i soldati sani e ben vestiti tutto in buon ordine, e casi anche i cavalleggieri ben tenuti e puliti (1787) (P. Leopoldo p. 464).

In linea di massima, il forte di Castagneto e quello di Bibbona, sono tipologicamente uguali, pertanto si rimanda alle note riportate per quest'ultimo edificio.



Il Forte di Castagneto, oggi (concessa da foto Studio Breschi)

Torre di San Vincenzo

La torre di S. Vincenzio è quadrata sopra una simil base che ha una gran scarpa. La sua entrata è dalla parte di terra e vi si sale per mezzo di una scala staccata dall' alto della quale vi è un ponte levatoio che dà la comunicazione alla porta che è al primo piano. Vi è sufficiente alloggio per il castellano, e li soldati che vi si tengono.

All' alto sotto il tetto vi è la batteria di cui la piattaforma è in volta. Al di fuori di questa torre vi è una cappella ed alcune piccole fabbriche le quali servono di comodo e di cantina per il castellano...Li monti vicini sono assai deliziosi e coperti di boschi, ciò che rende questo paese buonissimo per la caccia, essendovi molti caprioli.

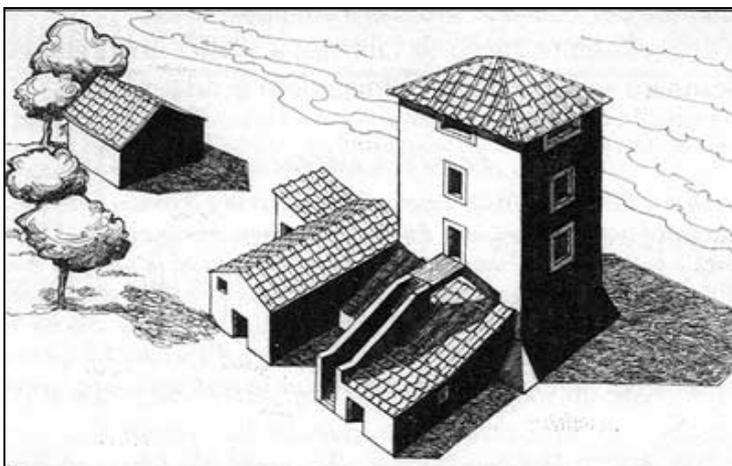
Artiglieria: vi sono due pezzi di cannone uno del calibro di 4 libbre, una del calibro di due (libbre), 6 spingarde, 10 moschetti a minia. Ciaschedun soldato ha un fucile, vi sono delle munizioni a proporzione, essa è distante 44 miglia da Livorno (Warren, p. 328).

E poi sulla spiaggia vi è la torre di S. Vincenzo, che una torre del litorale, grande, comoda e ben tenuta col suo castellano e soldati, giù vi è una cappella e il magazzino del sale; e in questo luogo si fa nei mesi di maggio, giugno e luglio, da più di 80 barche gligiesi, campigliesi e genovesi la pesca delle acciughe che poi si salano in certe capanne vicine alla torre (1770/71) (P. Leopoldo, p. 106).

Dalla descrizione del Warren, appare che la distribuzione di questa torre è quella tipica di cui abbiamo trattato all'inizio del presente paragrafo.

Ormai l'edificio è inglobato nell'abitato di San Vincenzo, e «soffocato» da alcuni fabbricati addossati ad esso. L'origine è ritenuta molto antica: il Repetti ritiene che la sua data di fondazione debba risalire al XIII sec. (Il Manetti ritiene che la datazione più probabile sia quella del 1303-1307).

Particolarmente «pittoresca» risulta l'attività «artigianale» di salatura delle acciughe che i pescatori provenienti anche da Genova, svolgono sotto «le ali» protettrici della struttura militare.



Torre di S. Vincenzo alla metà del XVIII sec. (elaborazione da disegno del Warren)

6.2. *Le casette dei Cavalleggeri*

Sui fortilizi, ancora oggi esistenti, è disponibile un'ampia e vasta pubblicistica che ne narra puntualmente le vicende storiche ed architettoniche.

Di contro, vi erano anche altri edifici, spesso dimenticati, che pur essendo di minor pregio architettonico, andavano anch'essi a ricoprire un importante ruolo logistico/militare: erano le casette dei cavalleggeri.

La maggior parte di esse, nel momento in cui venne a cessare l'utilità militare, furono demolite o (poche) destinate ad altro utilizzo.

Queste modeste strutture s'interponevano tra le torri e i fortini e in ogni caso, là dove ne dava possibilità la condizione morfologica e fisica della costa.

Esse costituivano dei posti di supporto indispensabile per «le giornaliere scorrerie che si fanno mattina e sera dai detti cavalleggeri sopra il litorale di posto in posto e di notte nei tempi burrascosi per timore dei rigetti e naufragi» (e proprio durante una di queste "scorrerie" che fu avvistato il brigantino protagonista del naufragio qui raccontato).

Le casette dei cavalleggeri, come dice la stessa denominazione, erano dei «piccoli edifici destinati all' alloggio di pochi soldati, e relativi cavalli, che avevano il compito di perlustrare la costa in modo più minuzioso di quanto fosse possibile ai soldati di guarnigione alle torri». Mentre quest'ultimi rimanevano fissi alle torri, i cavalleggeri percorrevano la costa fra torre e torre per vigilare anche i tratti litoranei molto frastagliati; ... avevano anche il compito di collegamento fra le varie torri e il presidio dal quale dipendevano, in ciò operando a staffetta fra cavalleggeri dei vari settori (Manetti).

La maggior parte di questi edifici, nella Maremma Pisana, si localizzavano tra Livorno e Piombino:

Casetta di Chioma:

«questa casetta consiste in una sola stanza terrena che in tempo sospetto di contagio vi stà un picchetto di soldati. Attiene allo Scrittoio delle RR Fabbriche. ...» (A.S.L. Catasto 54 (Decima), anno 1780).

Casetta del Fortullino: (tra Quercianella e Castiglioncello), costruita dopo il sopralluogo effettuato il 31 marzo 1761 dal tenente Ingegnere Fazzi, nel corso della quale fu decretato l'abbandono del posto preesistente in Loc. Campolecciano perché «...situato nel seno di un'orrida bosaglia distante 1/3 di miglio circa dalla costa compresa la torre del Romito e di Castiglioncello» (A.S.L. Sanità 589 inserto 216 *Posti di Cavalleria lungo il Litorale*, cit.)

Casetta di Monte alla Rena (Rosignano Solvay), risulta essere di difficile localizzazione, si trovava «sopra la costa del mare prossimo al Monte alla Rena, sopra d'un masso in luogo detto la Cala del Botro» (1758).

Di questa esiste ancora un disegno di progetto. Da esso, si deduce che era un edificio di due piani coprente una superficie di circa mq. 51 per un'altezza (al colmo) di circa mt. 7,24.

Il piano terra era adibito al ricovero dei cavalli (nel disegno sono individuati quattro stalli con mangiatoia) e al deposito delle armi, localizzato in un apposito stanzino di ricovero. Attraverso una scala in muratura ad unica rampa, si accedeva al piano superiore; piano destinato all'alloggiamento dei cavalleggeri, i quali convivevano in un'unica stanza riscaldata da un capace «focarile». Il locale era adeguatamente areato e illuminato. Il «progettista» fu Giò Masini «Capitano ed Ingegnere» in servizio a Livorno. L'esecutore materiale fu il maestro muratore Giuliano Benedetti, con il quale venne pattuito un compenso di £. 1500, comprendente anche il «valore» materiale di una casetta preesistente. Questa casetta di probabile impianto cinquecentesco, «doveva essere demolita per recuperarne il materiale edilizio da utilizzare per la nuova» risulta essere ancora presente sino al 1903, per non figurare più sulle planimetrie di variazione catastale presentate nel 1906. (S. ROSSI, *Monte alla Rena, da territorio aperto a insediamento urbano, in Monte alla Rena, tra scienza e leggenda.*)

Casetta di Capocavallo, (tra Vada e Marina di Cecina), relativamente a questa, il Manetti, afferma essere

stata trasformata in residenza: effettivamente nella carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, sezione n° 294060, in loc. Mazzanta (nell'area ricompresa nel Comune di Cecina), sulla Via dei Cavalleggeri; ad un edificio è assegnato il toponimo di «Casetta dei Cavalleggeri».

Il Warren ne riporta la planimetria nel suo atlante: un modesto edificio a pianta rettangolare con loggetta davanti. All'interno quattro stanzette di cui le due più grandi destinate, una a caserma, e l'altra a scuderia «capace per quattro cavalli». Mentre le due minori funzionavano da ricovero «per i foraggi».

Altre casette, si ritrovavano a Bibbona, Castagneto, Campiglia.

Nel 1765, relativamente alle casette di Capocavallo, Bibbona, Castagneto e Campiglia, fu formulata una richiesta per una loro «riedificazione», perché poste in luogo totalmente insalubre:

... per essere a piano terreno in esse respirasi un'aria infetta e malsana, e che in tempo d'estate erano costretti a pagare l'annual tributo con qualche fiera malattia, se pure non lasciarono la pelle...

I piccoli edifici si collocavano relativamente vicini al mare. Il Fazzi, nella sua relazione, ne riporta la distanza:

...quattro casette situate tra i cotoni d'arena (dune di rena) sopra piano alquanto superiore a quello del lido del mare...

Casetta di Capocavallo: pertiche 53 (mt. 154,66).

Casetta di Bibbona: pertiche 122 (mt. 356).

Casetta di Castagneto: pertiche 60 (mt. 175).

Casetta di Campiglia: pertiche 40 (mt. 116,72).

La proposta iniziale fu quella di edificare delle nuove casette in tutto simili a quella appena ultimata in località Monte alla Rena, ma questo sembrò troppo oneroso per la conformità sabbiosa del suolo, sia per l'*incomodo* nel trasporto dei materiali. (A.S.L. Sanità 589 inserto 216 *Posti di Cavalleria lungo il Littorale*, 51 A.S.L. Sanità 589 inserto 216 *Posti di Cavalleria lungo il Littorale* «...che il nuovamente costruire e dette casette sopra un suolo d'arena sul modello della nuova del Monte alla Rena avrebbe prodotta una spesa sommamente superiore a quella occorsa per questa, per il motivo dei fondamenti, e dell'incomodo del trasporto (e) che i materiali delle vecchie disfacendole non sarebbero stati tanti da coprire le spese della disfatura, e trasporto) Finalmente, fu suggerito di rialzarle tutte di un piano ottenendo in ogni caso una migliore areazione che avrebbe reso più confortevole il soggiorno ai soldati (A.S.L. Sanità 589 inserto 216 *Posti di Cavalleria lungo il Littorale* «...che il rialzamento delle vecchie, oltre il produrre il fine desiderato (maggiore areazione), avrebbe cagionato il buon effetto d'aumentare i comodi ai Cavalleggeri, i quali sarebbero stati altrettanto vantaggiati nel caso ,d' un rinforzo(3/5/1765)>>».

Da una lettera successiva, datata 2 agosto 1765, sembra di evincere che si optò per la prima ipotesi: ricostruire le casette in aree più idonee. (A.S.L. Sanità 589 inserto 216: *Posti di Cavalleria lungo il Littorale della dipendenza di Livorno*: lettera del marchese Bourbon del Monte al Maresciallo Marchese Botta Adorno, datata 2 agosto 1765: «... siamo convinti che se si può e si deve per ordine di S.E. lasciar da parte ogni riguardo d'economia il miglior progetto di tutti, e per tutti i titoli è quello di rifabbricare di nuovo le casette di Capocavallo, di Bibbona, di Castagneto, e di Campiglia nel modello e di segno di quelle che sono state fabbricate) e che tuttavia si vanno fabbricando nel littorale pisano) tanto più che la maggior spesa che queste ci cagionerebbero in paragone di quella, che si farebbe se si facessero nel modello di quella del Monte Alla Rena verrà di non poco diminuita dalla vendita delle vecchie casette, talmente che il di più che resterebbe non è valutabile in confronto della maggiore difesa e sicurezza che ci possono dare le casette fabbricate sul modello di quelle del Littorale Pisano. Il tenente Fazzi, si opponeva all'edificazione di nuove casette in altre aree: ... le dette casette (nuove) semplicemente coperte da due cavalleggeri non essendo capaci di forza e di difesa resterebbero troppo ad un contrattempo, essendo situate sopra la riva del mare assai lontane dalle torri...» (cit.).

In realtà, non fu così, almeno non per tutte. Nel 1787, il Granduca Pietro Leopoldo, nel corso di una delle sue ricognizioni nelle Maremme, (aprile-maggio), passò lungo il littorale livornese e quindi visitò tutte le casette dei cavalleggeri esistenti.

Ancora a proposito di quelle di Monte alla Rena e di Capocavallo, nella sua relazione, il Granduca annota:

Tra questa torre (Vada) e Castiglioncello vi è la casetta dei cavalleggieri del Monte alla Rena e tra quella e la Cecina quella di Capo Cavallo, tutte in buon grado ed in quest'ultima si rifà ora la cisterna.

Di contro, quando giunge a Castagneto, (precisamente al Seggio), dopo essere passato dalla casetta di Bibbona:

...Di lì al Seggio miglia 3: in questo posto pessimamente scelto era stata principiata la costruzione del fortino e fatti i fondamenti con spesa di scudi 4000; il luogo è di pessima aria e cattiva acqua con altissimi tomboli che li levano la ventilazione. Dietro vi è un fosso detto del Seggio che comunica col mare è paduloso e vi dà pessima aria. Vi stanno 7 soldati in una cattiva casetta. Siccome lì vi è lo scalo di tutti i legnami del conte Gherardesca si credeva che lui avesse reclamato contro quel posto per non averci una dogana: il medesimo è veramente cattivo.

7. Le forze militari

Un breve accenno sulle truppe impegnate nel compito di salvaguardia della costa livornese.

Queste si componevano di un Distaccamento di stanza a Rosignano sotto il Comando del Maggiore Gherardi.

Complessivamente ne facevano parte n° 171 uomini e n°61 cavalli (Utilizzati da 56 cavalleggieri e 5 sottufficiali.)

(effettivo al 30 giugno 1818).

Interessante è vedere il ruolo che essi ricoprivano. Erano presenti: 3 ufficiali, 20 sottufficiali, 2 cadetti, 2 tamburi, 1 armajolo, 82 cannonieri e 56 cavalleggieri.

L'intera forza era così ripartita in diversi «posti» dove erano localizzati a) forti, b) torri e c) casette dei cavalleggieri:

<i>Posto</i>	<i>Unità militari</i>
LIVORNO	5
b) Ardenza	3
a) Antignano	15
b) Boccale	3
b) Calafuria	7
b) Romito	14
b) Castiglioncello	12
c) Rosignano	31
b) Vada	13
b) Cecina	9
a) Bibbona	9
a) Castagneto	22
b) San Vincenzo	22

I dati più eclatanti sono quelli relativi al posto di Livorno con la presenza di sole 5 unità; e quelli del posto di Rosignano, dove si ha solo una casetta dei cavalleggieri, nella quale vi sono distaccati ben 31 unità (il numero più alto) (Nel 1819 a Rosignano vi saranno accasermati ben 200 cannonieri da costa P. Nencini).

È possibile formulare alcune ipotesi tra le quali le più attendibili possono essere ricondotte, per Livorno, al fatto che presso il porto vi era un forte distaccamento militare; pertanto le sole 5 unità riportate (un sergente, un vicecaporale, un cadetto e due cannonieri), possono rappresentare un distaccamento di collegamento tra il Presidio di Rosignano e il porto stesso.

Diversa la situazione su Rosignano, dove, in una casetta di modeste dimensioni, si sarebbero dovuti trovare 31 uomini (di cui 22 cavalleggieri e l'unico chirurgo).

Chiaramente ciò fa supporre che in realtà il distaccamento inteso come raggruppamento in «caserma», non esistesse (se non un piccolo nucleo presente nella menzionata casetta): ognuno

alloggiava nella propria abitazione per andare ad operare al momento del proprio turno o quando l'emergenza lo richiedesse. (Va ricordata la centralità del territorio di Rosignano e l'importante ruolo economico e politico costituito dal centro omonimo). Solo la stessa situazione di emergenza contingente, poneva le autorità competenti, nella necessità di interventi rafforzativi immediati:

si rendeva più che mai necessario provvedere alla protezione delle coste e della navigazione, tenendo bastimenti bene armati, che fossero in grado di incrociare in permanenza nelle vicinanze per tenere il mare «pulito» dai pirati, i quali... avrebbero potuto tentare qualche sbarco a terra, oppure, spinti dal maltempo sulla costa, per salvare le loro vite, rifugiarsi nei boschi e mettere in subbuglio tutto il paese. Lo sciabecco corsaro se, al momento del sorgere della burrasca, si fosse trovato nella medesima posizione nella quale si trovava al mattino, non avrebbe potuto fare a meno d'essere spinto a terra ed allora, essendo esso forte di uomini e d'artiglierie, ne sarebbero potute derivare grosse complicazioni. Vero è che, in previsione di un simile caso, si era ritenuto opportuno di rafforzare le guarnigioni del forte d'Antignano, il corpo di Sanità della Cecina, di fortificare il lazzeretto e di aumentare il distacco mobile dei Cavalleggeri, pronto ad accorrere dovunque ce ne fosse bisogno» (*presenza di una nave corsara davanti il porto di Livorno*) (1765) M. GIANI, *La guerra dei corsari barbareschi nelle acque toscane* (1765-1790), in «Bollettino Storico Livornese», n° 2, 1942.

Come si è appurato, e come riverificheremo più avanti, la rettitudine morale e l'onestà non erano spesso prerogativa di questo personale. D'altronde essi in gran parte provenivano dallo strato popolare più basso, per i quali qualsiasi lavoro andava bene, ed il motto «l'occasione fa l'uomo ladro» calzava loro a pennello; occasioni che certo non venivano a mancare durante lo svolgimento dei compiti dettati dal loro mansionario.

Le mansioni che andavano a ricoprire, come già accennato, erano quelle di salvaguardia sanitaria, di lotta al contrabbando, di controllo sulle operazioni doganali per tutte quelle merci che venivano caricate direttamente sulle spiagge (legna e carboni), di tutela contro gli sbarchi clandestini e di prevenzione per le incursioni dei Saraceni, ancora frequenti almeno fino all'inizio del XIX sec. («li 23 giugno 1804 fu concesso al Maggiore Tausch comandante delle truppe del litorale l'uso di letti del Comune che servirono agli alloggi delle truppe francesi ed altre truppe estere di passo e di stazione,» per comodo della truppa di rinforzo, in specie dragoni toscani, per impedire sbarchi di corsari barbareschi» (P. Nencini).

Famoso è l'episodio, di cui vi è testimonianza come ex voto, nel Santuario di Montenero, situato sulle colline di Livorno. Qui:

dentro una bacheca di legno, si trova un corpetto orientale, accompagnato da due babbucce...a ricamo d'oro... La giovinetta Ponsivinio, trovandosi lungo mare; presso Antignano; fu rapita dai Turchi che la portarono a Costantinopoli per l'harem del sultano. Di fronte all'ignominia che la sovrastava invocò fermamente la Madonna di Montenero che non tardò ad ascoltarla. Un giorno si vide arrivare nei giardini dell'harem il proprio fratello che, con somma accortezza ... riuscì a condurla a Livorno. (Catalogo mostra ex voto)

Senz'altro, il compito più complesso era quello costituito dalla vigilanza sanitaria. Infatti, essi dovevano:

1. Profumare le patenti o altri recapiti e fogli relativi alla Sanità, e spurgare il danaro o altre robe che possono riceversi spurgate
2. Maneggiare, spogliare, visitare, e interrare cadaveri in contumacia;
3. Maneggiare, raccogliere trasportare, e conservare, mercanzie, o robe,
4. Incendiare robe contumaci,
5. Fermare, arrestare, e assicurarsi con la forza delle persone delle quali secondo gli ordini possa temersi,
6. Guardare persone, o animali vivi in contumacia,
7. Darli il necessario sostentamento,
8. Assicurarsi che non fuggano,
9. Spurgare, e rimettere a pratica il luogo ove saranno state robe, persone, e animali in contumacia. (Istruzione del 13 ottobre 1778).

Nella pagina seguente, riportiamo la tabella sulla composizione del Distacco di Rosignano relativo al giugno 1818, così come rintracciato in A.S.L. Sanità n° 30.

8. Le precauzioni sanitarie

Durante tutte le vicende qui narrate, i militari e comunque tutti coloro che si trovarono ad operare sul luogo, dovettero sottostare ad alcune precauzioni affinché non incorressero nel pericolo di potersi infettare.

Nonostante ciò ci fu chi, involontariamente, durante le operazioni di recupero, entrò in contatto con un frammento di vela proveniente dalla nave naufragata (cannoniere Baccani); oppure chi, in totale incoscienza, usò il «sego» contenuto in caratello «straccato» sulla spiaggia per «ungere» il proprio fucile (cannoniere Vicari). Le conseguenze, per entrambi, fu quella di essere messi sotto contumacia nei Lazzeretti di Livorno.

Battaglione dei Cannonieri Mobili di Costa

Circondario di Rosignano
62^A Compagnia

INDICAZIONE DISTACCAMENTI

Posti	a piede											a cavallo					
	capitani	tenenti	sottotenenti	1° sergenti	2° sergenti	caporali	Vicecaporali	cadetti	tamburi	armajoli	cannonieri	sergenti	caporali	cavallegeri	totale	chirurghi	castellani e torrieri
a Ardenza						1					2				3		
a Antignano							1				8		6		15		1
a Boccale							1				2				3		
a Calafuria					1						6				7		
a Romito						1					5	1	7		14		1
a Castiglioncello					1	1	1				9				12		1
a Rosignano	1	1		1					2	1	1	1	1	22	31	1	
a Vada						1	1				11				13		1
a Cecina					1						8				9		
a Bibbona						1	1				7				9		
a Castagneto						1	1				7	1	12		22		1
a S.Vincenzo						1	1				10	1	9		22		1
a Livorno					1		1	1			2				5		
in missione											0				1		
letto ospedale											1				1		1
malato al deposito											1				1		1
sotto processo											2				2		
in gita								1			0				1		
totale	1	1	1	1	4	7	8	2	2	1	82	1	4	56	171	1	8

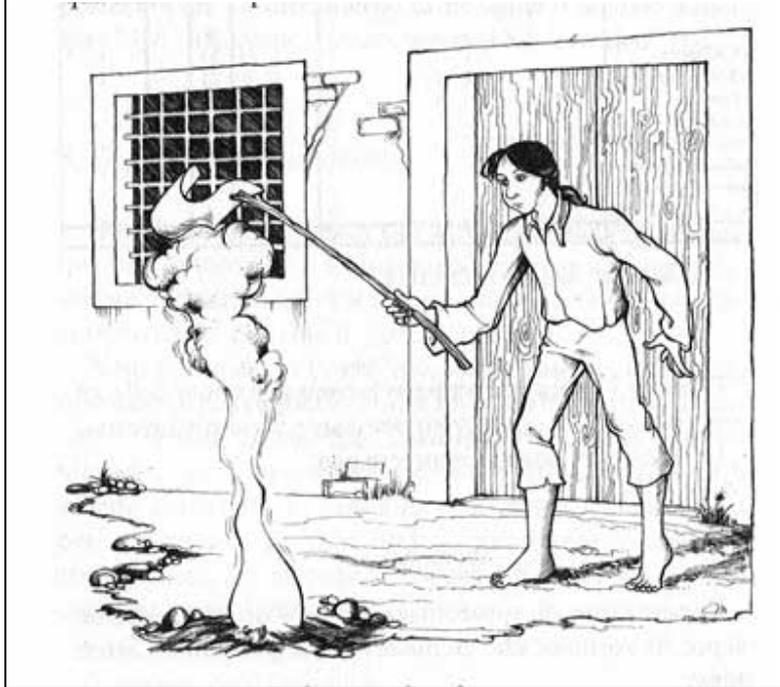
Il Comandante della Compagnia FACDUELLE

Durante l'opera di recupero furono rinvenute delle lettere, che vennero conservate per essere inviate a Livorno. In tal caso, si dovette ricorrere alla:

Profumazione

L'operazione di «profumazione» era un atto estremamente importante che richiedeva una particolare attenzione:

deve essere pronta una buona quantità di paglia o strame (erba secca) o fieno stati in molle, e bene inzuppati d'umido, sopra un fastelletto di stipa, o altra roba da accendime, in maniera che non si spenga il fuoco, ma faccia fumo, e sopra la paglia si mette dello zolfo ben polverizzato, del quale le Torri e Posti tutti saranno provveduti. .. Quando si vuol profumare, si accende la scopa; il fuoco fa molto fumo, e sopra questo si pone in un poco di distanza il foglio colla canna, senza mai toccarlo, li si fa ricevere bene il fumo, ora da una parte, ora dall' altra, fino a che sia ben giallo, avvertendo che la materia non levi ad un tratto la fiamma, e non bruci il foglio. Dopo ben affummicato, si lascia un poco freddare, e si può poi maneggiare levandolo dalla canna.



Profumazione di un documento

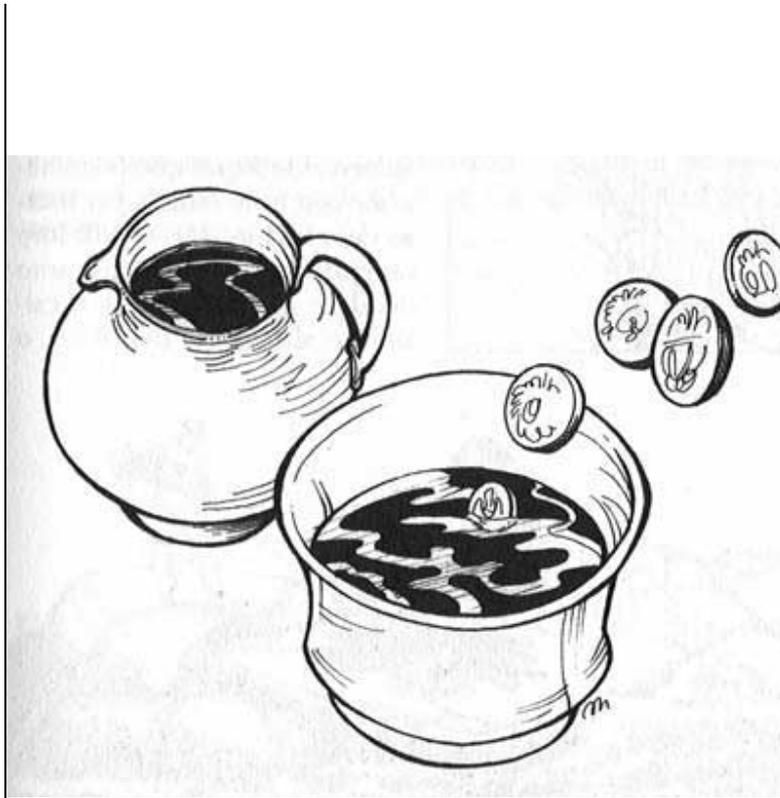
Successivamente, si rinvennero alcune monete. Anch' esse dovettero essere in qualche modo trattate, anche se, molto probabilmente, essendo state immerse nell' acqua marina fu optato di non fare alcunché.

Il sistema era quello della:

Lavatura

L'intera operazione risulta alquanto curiosa:

Il danaro, come tutti i metalli, non sarebbe per se stesso soggetto contagio, ma siccome vi può essere del sudiciume per essere stato maneggiato, lo che potrebbe renderlo sospetto, così per poterlo ricevere si lava bene coll' aceto, o acqua di mare, e ciò si fa mettendo in terra un vaso di terra cotta, o vetro, o legno, ma che sia spogliato di altra roba soggetta, entrovi dell' aceto, o acqua di mare.



La lavatura delle monete

Tutti gli altri oggetti, di varia natura, recuperati; furon sottoposti a contumacia in appositi vani all'interno del forte di Castagneto (avendo cura di non toccarli direttamente). Di contro, tutto ciò che non fosse ritenuto utile veniva bruciato.

L'operazione di:

Incenerimento

Avveniva nel seguente modo:

Se si tratti poi di incendiar robe contumaci, perché non siano d'alcun uso...non si tocchino in alcuna maniera...dovrà prima farsi una fossa capace, adattarvisi le legna e altra materia combustibile, e dopo che sono bene accese vi si getteranno le robe da incendiarsi, e consumato il tutto si ricoprirà la fossa con terra esattamente dove vi sia questo comodo di terreno capace.

Ed infine l'opera più dolorosa e anche più complessa era quella della:

Spoliazione dei cadaveri

..... le Guardie di Sanità comunemente fanno questa operazione con tutta cautela per mezzo dei ganci in asta, una di loro tenendo fermo mediante uno dei detti ganci, il vestito, o calzoni, o altra parte dell' abito, o del corpo, da una parte, e l'altro con un altro gancio tirando dall' altra parte la roba che se li vuoi levare; Li fogli, danaro, metalli, e altre robe di qualche importanza che averà trovato addosso al cadavere, le farà trasportare con cautela senza mescolamento al Posto, per quivi spurgare con aceto il danaro e metalli qualunque, e ammetterli a pratica, fogli prosciugati prima senza toccarli li farà di poi profumare...



Inumazione dei cadaveri: sepoltura

E quella della:

Inumazione dei cadaveri

dopo preparata la fossa, deve in quella essere trascinato e gettato il cadavere, e poi ricoperto di terra avvertendo che la fossa sia profonda, e che sopra il cadavere vi sia almeno l'altezza di un braccio di terra, e sia ben pestata dopo, per prevenire i cani, o altri animali non scoprano facilmente il cadavere, e non essendovi nel luogo terreno prossimo o sufficiente per far detta fossa per essere il luogo di scogliere, dovrà prepararsi sopra li scogli quantità di legna dove strascinato il cadavere si dovrà incendiare; e questo sarà necessario principalmente nella costa di Castiglioncello, spiaggia di Bibbona, Castagneto, Spiaggia Pisana, e tombolo di Castiglione della Pescaia dove il terreno è arenoso...



Inumazione dei cadaveri: cremazione

Capitolo Secondo

LE PREVARICAZIONI IN SERVIZIO DI SANITÀ

1. L'inchiesta e le risoluzioni finali

Si tratta dell' atto finale, redatto dal Segretario del Consiglio di Sanità di Livorno, e approvato da tutti i componenti del Consiglio stesso, susseguente alla lunga inchiesta che coinvolse quasi l'intero Distaccamento

Militare impegnato nelle operazioni.

La struttura del Consiglio di Sanità (istituita con rescritto del 21 dicembre 1814), alla cui presidenza era posto il Governatore di Livorno; aveva come compito di:

... occuparsi nell' esame di tutti gli Affari di Sanità per porsi in grado di risolvere nei casi urgenti; e non previsti dai Regolamenti veglianti; e di proporre, allorché la circostanza lo permetta, alla Superiore risoluzione, quelle misure che avrà riconosciute adatte a tutelare la pubblica salute.(A.S.L. Governatore, 99 Lettera dell'I.R. Segreteria 24/12/1814, rilevata in: M. SANACORE, *Il Magistrato di Sanità nell' epoca della Restaurazione* (1814/1859), in «Studi Livornesi», vol. III, ed. Livorno, Ugo Bastogi, 1988, Appendice, p. 262.)

Inoltre il Consiglio era richiamato a vigilare sull'applicazione dei regolamenti stessi.

L'organismo, oltre che dal Governatore di Livorno (F. Spannechi Piccolomini), era composto: dall'Auditore Consultore del Governo, dal Segretario del Dipartimento di Sanità (Spighi), dal Medico Consultore del Dipartimento di Sanità, dal Capitano del Porto, dal Primo Tenente del Porto (M. Aubert) e dal Capitano più anziano dei lazzeretti.

Il Consiglio, nelle sedute, seguiva la seguente prassi: il Segretario del Dipartimento di Sanità esponeva l'oggetto, questo veniva discusso tra il Primo Tenente del Porto, (Ministro di Sanità), il Medico Consultore e il Segretario stesso. Successivamente, gli altri componenti esprimevano un voto sulle decisioni prese dai tre, e:

«l'opinione che avrà avuta la maggioranza dei voti, debba tener luogo di risoluzione».

L'attività del Consiglio era sottoposta al controllo della Deputazione di Sanità di Firenze, la quale in sede di controllo dava l'approvazione alle delibere emesse dal Consiglio.

Dall'inchiesta, emerge, prima che le violazioni di legge, la leggerezza, la superficialità dimostrata da coloro che invece dovevano «salvaguardare»: e questo risultò essere ancora più grave.

A parer nostro, a monte, doveva esserci un'inadeguata preparazione del personale stesso. Un personale, come si è visto, non sempre idoneo alle mansioni.

Le accuse che emergono nei confronti dei militari addetti, sinteticamente, sono:

1. aver bevuto dell' acquavite contenuta in un «caratello», ed essersi impossessati di «burro» e «manteca» proveniente dalla nave naufragata
2. aver occultato degli accessori e rottami della stessa nave allo scopo di rivenderli
3. avere dimostrato «infedeltà»

Senza approfondire ulteriormente, è già sufficiente questo per dimostrare la violazione dei dettami di base al Regolamento Sanitario di cui si è parlato nella premessa.

Il cannoniere Antonio Gherardi si è reso colpevole di aver bevuto dell' acquavite contenuta in un caratello «straccato» dal mare sulla spiaggia, reato aggravato dal fatto di averla distribuita ad alcuni subalterni. A sua giustificazione adduce il fatto di avere avuto fame (!)

Ma deduce in proprio sgravio, che la mancanza di ogni nutrimento dalle ore 24 della sera precedente fino verso al declinare del giorno successivo, lo indusse a ristorarsi;... (!)

È riconosciuto colpevole, ma non di aver distribuito l'acquavite ai subalterni, e questo gli vale una mitigazione della pena:

e che quanto al Vice Caporal Gherardi, che si è reso confesso della prevaricazione, con qualità però diminuite, per di cui causa fino da quel momento fu ristretto in casamatta ove attualmente si ritrova, la detenzione da esso sofferta, e quella che li resta da soffrire fino alla risoluzione del presente negozio; possa esser pena bastante alla espiazione del suo delitto

Di contro, i componenti della Guardia distaccata alla Torre di Castagneto, non hanno saputo dare alcuna indicazione in merito all' occultamento di materiale (ferrame e accessori vari) avvenuto durante il loro turno di servizio. Ciò li rende sospetti di complicità se non addirittura i diretti colpevoli.

I loro nominativi sono:

Antonio Galantini, Niccola Garani, Giuseppe Signorini, Biagioni, Giuseppe Ciangherotti, Pietro Montelli, Giuseppe Bartoletti e Benedetto Fosti.'

Ma per non essere stato fatto alcun inventario dei materiali recuperati, non è possibile dimostrare la loro colpevolezza; pertanto l'accusa propone che:

non può ... essere per questo lato sottoposta la detta Guardia ad alcuna economica punizione; ma semplicemente riguardata come resasi gravemente sospetta d'infedeltà nell'interessante Servizio.

Gli altri inquisiti sono: ancora il Cannoniere Antonio Galantini facente funzione di Capo posto, e il Cannoniere Pietro Montelli; sono accusati di aver preso «*da un caratello rigettato dal mare*» circa kg. 2 di burro «*di cui riempì un pentolo che il cannoniere Montelli teneva in mano*».

Il reato a loro ascritto non è solo quello di furto, ma anche quello di aver violato le leggi sanitarie.

Nonostante questo, furono praticamente assolti per «assenza di prove» essendo stati accusati solo dal cannoniere Benedetto Fosti, (quale unico testimone) e soprattutto, per non essere stata ritrovata la refurtiva..

Pertanto, l' estensore della requisitoria, suggerisce di «*non dettare contro costoro alcuna pena afflittiva di corpo*» ma bensì propone un trasferimento d'Ufficio «*ad altro servizio militare*», ed essere rimpiazzati da altro personale «*la cui moralità sia già riconosciuta*».

Allo stesso provvedimento debbono essere sottoposti i cannonieri Giuseppe Vicari e Girolamo Baccani, i quali durante il servizio di «spurgo» sulla spiaggia, raccolsero un paio di pantaloni nelle cui tasche rinvennero un orologio d' oro. («*l'orologio era d'oro a una cassa sola con... gambo d'oro, e dalla parte di dietro era picchettato, ossia lavorato ad uso d'arte e nel mezzo vi era un lavorio a uso di cuore, ed inoltre vie era una campanellina d'oro rotonda e una chiavina di princisbec*» (deposizione di A. Temperani),

Questi, come di dovere, consegnarono l'orologio alla guardia di sanità Antonio Temperani; ma gli suggerirono anche di nascondere per venderlo successivamente e dividersi il denaro ricavato. La guardia finse di accettare, e quindi li denunciò al suo diretto superiore.

Più gravosa è la pena richiesta per Giuseppe Ciangherotti (lo stesso Ciangherotti definito «*assai e attivo soggetto*» dal Comandante di Rosignano (Vedi qui il paragrafo «I fatti curiosi») e Biagio Biagioni. Infatti due testimoni affermano di averli visti appropriarsi e in seguito vendere, del ferrame (kg. 27) appartenente al brigantino e recuperato durante l'operazione di spurgo.

La concomitanza di due testimoni concordanti nella loro deposizione, fanno sì che:

.. (sia) bastamente conclusa la prova della loro prevaricazione in Servizio di Sanità, e la loro mala fede in servizio» pertanto la pena richiesta è quella che vengano «*cassa ti da qualunque servizio militare e inabilitati in perpetuo all'esercizio di qualunque impiego dello Stato; e previa la loro cassazione dal ruolo militare, devino essere consegnati alla Pulizia di questa città (Livorno) che dovrà ritenerli in carcere per il periodo di 15 giorni,*
per poi venire licenziati.

Non fu esente da colpe lo stesso Castellano di Castagneto, che vendette dei ferrami travisando (?) un ordine impartito dal Ministro di Sanità.

Egli si difende dicendo che i ferrami in suo possesso (per circa kg. 68) erano quelli accantonati dai cannonieri e quelli rinvenuti in una capanna appartenente ad un certo Bartolomeo Monetti, che al momento si trovava in

Maremma.

La questione è rimandata al momento del ritorno del Monetti, ma comunque viene ordinato il sequestro dell'intero materiale.

Qui, di seguito riportiamo il testo integrale del documento (Il documento dovrebbe essere la copia (mancando la firma del Segretario) dell'originale inviato alla deputazione di Sanità di Firenze per l'opportuna approvazione) avvisando il lettore che si è operato attraverso la trascrizione più fedele possibile del testo, ritoccando ed adeguando la punteggiatura nonché operando la correzione ortografica di evidenti errori di scrittura; il tutto per rendere più comprensibile la lettura. Quanto incluso tra parentesi, va inteso come un chiarimento al testo.

DISEGNO RELATIVO AGLI ATTI CAMERALI COMPILATI
CONTRO I CANNONIERI GUARDACOSTE DEL LITTORALE
DI ROSIGNANO PER PREVARICAZIONE
IN SERVIZIO DI SANITÀ

Eccellenza

1 *la furiosa burrasca di mare, che si sollevò nella notte del di 3 veniente il di 4 del mese di febbrajo p. p. (prossimo passato), oltre i gravi danni che fece sentire a vari bastimenti ancorati alla rada di questo porto, operò ancora il naufragio e deperimento di un Brigantino a due alberi di procedenza incognita, che urtando contro la scogliera situata all'imboccatura del torrente Leggio, luogo compreso nel Distretto di Castagneto, a due miglia da quella Torre, fu ridotto in pezzi con la perdita di tutto l'equipaggio.*

2 *L'apparizione in quei paraggi di detto Brigantino, comparso alle viste nel giorno precedente al di lui naufragio, in apparente stato di pericolo; aveva già richiamata l'attenzione dei Castellani delle opposte Torri, e del Comandante in Capo di quel Littorale che raccolta sul campo sufficiente truppa tanto equestre che pedestre, poté con tal mezzo, tirare un cordone lungo quella parte di Littorale, ove la forza imperiosa spingeva il Brigantino, per accorrere alla di lui salvezza con tutti i mezzi che erano in di lui potere; e assicurare, nelle solite forme Sanitarie, il recupero degli oggetti che il mare avesse rigettato sopra di esso, in caso di deperimento di detto Brigantino; come sgraziatamente successe nella notte seguente.*

3 *Savie, però, ed analoghe alla circostanza, furono le disposizioni date da quel Comandante in Capo; non tanto mediante il*

di manovrare il bastimento, oltre cinque remi nuovi rigettati dal mare su quella spiaggia.

3 Nell'essere stata riconosciuta la mancanza di porzione di burro e manteca¹ contenuti in due caratelli di legno, straccati nella stessa spiaggia, che non erano stati precedentemente spurgati².

4 Nella sottrazione di diversi ferramenti avanzati alle ceneri delle tavole, ossia rottami del Brigantino, stati incendiati per ordine Superiore, su la stessa spiaggia.

5 Finalmente, nell'aperto trafugamento di un orologio d'oro ritrovato sotto di 8 febbraio, entro il taschino di un paio (di) pantaloni rigettati nella spiaggia tra la Torre di Castagneto e l'altra di S. Vincenzo; preteso commesso dai due Cannonieri Girolamo Baccani e Giuseppe Vicari. (il paragrafo 6 non compare nell'originale)

7 Ciò premesso, prendendo a partitamento (ad) analizzare le risultanze degli atti cameralmente compilati a questo riguardo, osservo, che quanto appartiene al primo capo, accorda il Vice Caporal Gherardi nel di lui esame, di avere avuto in custodia il di 3 febbraio, giorno dell'investimento del Brigantino sull'imboccatura del torrente del Teggio, un caratello contenente dell'acquavite straccato con altri articoli su quella costa ove egli era di guardia; e di averne bevuto sull'imbrunire del giorno.

8 Ma deduce in proprio sgravio, che la mancanza di ogni nutrimento dalle ore 24 della sera precedente fino verso il declinare del giorno successivo, lo indusse a ristorarsi, ripetendo appunto, dalla mancanza del nutrimento il disturbo che ne risenti, stato poi

¹ Burro salato.

² Per spurgare si intendeva quel processo con cui si cercava di eliminare dalle merci ogni elemento di possibile contagio (secondo la concezione del tempo).

9 rappresentato dal Castellano della Torre di Castagneto, di lui immediato superiore, sotto l'aspetto di ebbrietà.

9 Si è però reso negativo, rispetto all'altra parte, che riguarda l'addebito ditogli di avere distribuito dell'acquavite anche ai due Cannonieri Pioli e Innocenti, l'ultimo dei quali sostiene che l'acquavite da lui bevuta gli fu fatta distribuire dallo stesso Castellano, senza che siasi potuto sentire in esame il primo per ritrovarsi da qualche tempo in stato di malattia; e però inabilitato a trasferirsi a Livorno.

10 Su di che stando il detto del Castellano, contro quello del Cannoniere Innocenti, trattandosi di criminazione del Superiore contro l'inferiore in attualità di servizio, in cui il primo deve aver si agli effetti penali per causa di servizio; come maggiore di ogni eccezione, e faciente prima prova in giudizio, e trattandosi ancora di un fatto, ossia di un operato in termini di prevaricazione in Servizio di Sanità in occasione di naufragio, affatto però disgiunta da ogni violazione alle Leggi Sanitarie, perchè il caratello di cui si tratta, era stato precedentemente spurgato di ogni materia soggetta; sono di avviso che il Cannoniere Innocenti, deva essere mortificato con giorni quindici di detenzione in casamatta. Che rispetto al Cannoniere Pioli, devino essere tenuti sospesi gli atti finchè non sia in grado di essere sentito in esame; e che quanto al Vice Caporal Gherardi, che si è reso confesso della prevaricazione, con qualità però diminvente, per di cui causa fino da quel momento fu ristretto in casamatta ove attualmente si ritrova, la detenzione da esso sofferta, e quella che li resta da soffrire fino alla risoluzione del presente negozio; possa esser pena bastante alla espiazione del suo delitto.

11 Il rapporto fatto dal Ministro di Sanità su la reperizione in genere delle puleggie e remi nuovi che erano stati rigettati dal mare lungo la spiaggia del Leggio, stati poi ritrovati nascosti en-

tro il prossimo macchione, senza somministrare alcun indizio indicante chi gli abbia occultati con animo verisimilmente di profittarne a opportunità di tempo, ciò che forma il soggetto del secondo capo di addebito; e gli altri fatti a questo riguardo, non hanno posto in essere alcun riscontro contro veruno in specie dei componenti la Guardia, che fu impostata su la faccia del luogo per vigilare che veruno si approssimasse ai rigetti del mare.

12 I componenti la detta Guardia ossia Distaccamento, che fu impostato su la faccia del luogo, ove dal Ministro di Sanità, dal Castellano della Torre di Castagneto nel dì 6 febbrajo, furono ritrovati nascosti i sopraddetti articoli, consistevano in atto nel così nominato Antonio Galantini Cannoniere, che in mancanza di ogni basso-Ufficiale, fu incaricato delle funzioni di Capo-posto, e nei Cannonieri:

Niccola Gargani
Giuseppe Signorini
Biagioni
Giuseppe Ciangherotti
Pietro Montelli
Giuseppe Bartoletti e
Benedetto Fosti

13 Essendo stati affidati generalmente alla loro custodia tutti gli oggetti rigettati dal mare su quella spiaggia alla occasione del naufragio di cui si tratta, non risultando agli atti alcun indizio contro veruna persona estranea alla detta Guardia, ne contro veruno in specie di quelli che la componevano, i quali tutti si sono resi negativi; allegando ognuno di essi una perfetta ignoranza, ne consegue, che insorge il sospetto in genere contro tutti i componenti la stessa Guardia, ossia Distaccamento, come quello che doveva essere tenuto a calcolo e corrispondere della conservazione degli oggetti stati affidati alla di lui custodia.

14 Ma non costando in atti, che sia stato fatto l'inventario dei generi rigettati dal mare su quella spiaggia, la di cui descrizione restò anche impedita dalla circostanza del luogo, e della stagione tumultuosa; come se ne esprime il Castellano della Torre di Castagneto; e necessariamente non costando della individual consegna degli articoli tanto nella loro quantità, che nella loro specie, non può al parer mio essere per questo lato sottoposta la detta Guardia ad alcuna economica punizione; ma semplicemente riguardata come resasi gravemente sospetta d'infedeltà nell'interessante servizio.

15 Tra i vari articoli rigettati per la parte di spiaggia ove era impostato il sopraddetto Distaccamento, si contavano due caratelli, che l'uno contenente del burro, l'altro della manteca, quali osservati sotto il dì 6 febbrajo dal Ministro di Sanità nella visita da esso fatta su quel littorale; fu poi riconosciuta nel giorno successivo la mancanza di porzione dell'uno e dell'altro genere, nel di cui giudizio e ricognizione concorse ancora il Castellano della Torre di Castagneto, ciò che costituisce il soggetto del terzo capo di addebito.

16 Costa però in questa parte dei due estremi che costituiscono la prova del furto in genere; della preesistenza, cioè, del burro e manteca nei divisati caratelli rigettati dal mare, (e) della mancanza parziale dei generi in essi contenuti.

17 È già stato osservato al §12, che il Cannoniere Antonio Galantini faciente funzione di Capo posto, e il Cannoniere Pietro Montelli, facevano parte del Distaccamento che vigilava su quel posto perchè veruno si approssimasse ai rigetti del mare su quella parte di costa affidata alla cura di quel Distaccamento.

18 Su di che il Cannoniere Benedetto Fosti, faciente parte ancor esso di detto Distaccamento, depono, che essendo egli di guar-

dia al Posto del Leggio, ove restò in servizio dal dì 3 fino al dì 16 febbraio, operò ocularmente sotto dì 3 o 4 di questo mese, che il Cannoniere Galantini facienti funzioni Capo Posto, con una stecca di legno a uso di palettina prese da un caratello rigettato dal mare nello stesso giorno quantità di burro giudicato a occhio di 5 o 6 libbre³, di cui riempì un pentolo che il Cannoniere Montelli teneva in mano, (e) una palla dello stesso burro da esso giudicata 10 libbre⁴, aggiungendo che invitato da essi a fornirsene, ricusò l'invito per non cadere in pena.

19 Ove merita di essere qui osservato, che un tale addebito racchiude in sé non tanto la prevaricazione, ossia furto in Servizio di Sanità in occasione di naufragio, quanto ancora la violazione alle Leggi Sanitarie; perchè i due caratelli, dei quali si tratta, non erano stati precedentemente spurgati, onde il Ministro, dopo la cognizione di questo fatto, saviamente ordinò che fossero incendiati, per non lasciarli ulteriormente esposti alla rapacità di quel Distaccamento.

20 Ma tanto il Cannoniere Galantini, operante il Cannoniere Montelli, ai quali è stato obiettato il loro operato, lo hanno virilmente impugnato.

21 Altrove poi trattandosi, che il deposito del Cannoniere Fosti, per essere unico e singolare, non è di per se solo bastante a far niena prova in giudizio, tanto più perchè non è verificato ne poteva verificarsi la reperizione presso di loro del corpo furtivo di per se stesso incapace di essere identificato, non è però dato, al parer mio, di dettare contro costoro alcuna pena afflittiva di corpo; ma solamente di concludere che essendosi resi gravemente sospetti di infedeltà nell'interessante Servizio di pubblica salute, merita bene la gravità dell'oggetto, che sia provveduto in una forma efficace nel

³ «5 o 6 libbre» = Kg. 1,700- Kg. 2, 037.

⁴ «10 libbre» = Kg. 3,900.

modo che sarà proposto in appresso.

22 Milita lo stesso ragionamento di doversi, cioè, provvedere in una forma efficace rispetto alle persone gravemente indiziate della occupazione dei ferreamenti stati ritrovati sotto le ceneri delle tavole incendiate, la di cui parziale sottrazione forma il soggetto del quarto capo di addebito.

23 Su di che il Cannoniere Giuseppe Bartoletti depono che, il di 5 febbrajo, io essendo di sentinella al Posto del Leggio, osservò ocularmente che il Caporale Cigni raccolse da quel posto un cartello di legno vuoto ed inoltre una verga di ferro, ossia chiavarda, che portò verso un macchione prossimo all'imboccatura del torrente del Leggio, senza sapere ove fossero riposte, perchè non potè muoversi dal posto per essere in sentinella.

24 Obiettato il sopraddetto fatto al Caporale Cigni, che confessa di essere stato di guardia al Posto del Leggio i primi tre giorni di quaresima, che è quanto dire il 4.5. e 6. febbrajo, virilmente impugna la sottrazione della verga di ferro, ossia chiavarda esprimendosi che non avrebbe saputo che farne per trattarsi del valore di quattro soldati; ma dice però che il Castellano della Torre di Castagneto, gli consegnò un caratello vuoto, lo stesso che conteneva l'acquavite bevuta dal Vice - Caporal Gherardi, con ordine di conservarlo perchè si proponeva di renderlo ostensibile al Ministro di Sanità per farli conoscere che quel caratello prima che fosse posto al libero commercio, era stato purgato, ciò che accorda lo stesso Castellano.

25 Essendo però il Cannoniere Bartoletti stato riconosciuto veridico in questa parte, conviene reputarlo veridico anche nel resto, intendo dire, nella parte che riguarda la sottrazione della verga di ferro, ossia chiavarda impugnata dal Caporal Cigni.

26 Il Cannoniere Tommaso Scarlatti poi depone nel suo esame, di avere inteso dire dai suoi Camerati, senza ricordarsi chi fossero, che il Cannoniere Ciangherotti e il Cannoniere Biagioni, avevano preso d'accordo vari ferramenti avanzati alle ceneri dei rottami del Brigantino stati incendiati per la spiaggia del Teggio, l'ultimo dei quali, cioè, il Biagioni, ne aveva venduti da 70 libbre⁵ nel Castello di Castagneto, ove essendosi egli portato sotto di 7 febbraio intese dire a varie persone da lui non conosciute, che il Cannoniere Biagioni aveva difatti venduto dei ferramenti consistenti in chiavarde senza saperne il prezzo ne la persona dell'attendente, e che nel giorno precedente trovandosi egli nella stanza a uso di dispensa, nella Torre di Castagneto, senti dire allo stesso Cannoniere Ciangherotti che aveva fatto da 70 libbre di ferro, e che l'aveva mandate a vendere nel Castello di Castagneto per mezzo del Cannoniere Biagioni.

27 Anche il Cannoniere Benedetto Fosti, racconta che il di 5 febbraio essendo egli di sentinella al Posto del Teggio, osservò ocularmente che i soprannominati Cannonieri Ciangherotti e Biagioni raccolsero di terra due chiudi grossi e due stanghette di ferro che erano sotto le ceneri delle tavole del Brigantino state incendiate, e che in seguito accostatosi a un monticello di ferri ammucchiati in altra parte, consistenti in chiudi grossi, stanghette, chiavarde e coppielle, le presero tutte e le portarono al loro fuoco lasciando intatta solamente una latta di ferro, che non era servibile, e concluse con dire che il ferro preso alla di lui presenza sarà stato circa 12 libbre⁶, e soggiungendo infine di avere inteso dagli stessi Cannonieri Biagioni e Ciangherotti, che avranno fatto da 40 a 50 libbre⁷ di ferro da essi venduto alla ragione di un soldo o quattro quattrini la libbra.

⁵ «da 70 libbre» = Kg. 23,767.

⁶ «12 libbre» = Kg. 4,74.

⁷ «da 40 a 50 libbre» = Kg. 13,581 - Kg. 17.

28 ma il Cannoniere Ciangherotti, al quale sono stati contestati tutti i sopraddetti fatti, ha costantemente sostenuto la negativa.

29 Non si è poi potuto sentire in esame il Cannoniere Biagioni, contro di cui militano le stesse cose già rilevate contro il Cannoniere Ciangherotti; per ritrovarsi costui in stato di malattia, e però inabilitato a trasferirsi a Livorno, come risulta da rapporto in voce del Tenente Gherardi di commissione del Magg. Gherardi Comandante il Battaglione dei Cannonieri Guarda-Coste.

30 La sottrazione dei sopraddetti ferreamenti operata di concerto dai divisati due soggetti Biagioni e Ciangherotti è però posta in essere dal deposito di due testimoni tra di loro singolari. E rispetto al Cannoniere Biagioni, è inoltre verificata dall'esame del Castellano della Torre di Castagneto, che asserisce che costui sotto l'aspetto di far provvisione, ottenne da lui la permissione di portarsi, come si portò, il dì 6 febbrajo, nel Castello di Castagneto, ove poi quel Cannoniere Scarlatti, nel dì 7, intese che aveva venduto dei ferreamenti.

31 A tutto ciò si aggiunge, che il Ministro di Sanità in commissione, rappresenta nel suo Giornale, che i sopraddetti due soggetti generalmente godono di una cattiva reputazione.

32 Sembrandomi però rispetto a costoro, bastantemente conclusa la prova della loro prevaricazione in servizio di Sanità, e la loro malafede in servizio, sono di sentimento che questi due soggetti, cioè il Biagioni e il Ciangherotti, devino in modo economico e camerale, essere cassati da qualunque servizio militare, e inabilitati in perpetuo all'esercizio di qualunque impiego dello Stato; e previa la loro cassazione dal ruolo militare, devino essere consegnati alla Pulizia di questa città che dovrà ritenerli in carcere per il periodo di quindici giorni, quale spirato, potranno essere liberamente licenziati.

33 Senza che possa fare amarezza che il Cannoniere Biagioni non siasi potuto sentire in esame, perchè anche in concorso di sua negativa, non può rimanere distrutta la prova contro l'uno, e contro l'altro, che al parer mio; come io diceva, mi sembra bastantemente conclusa.

34 Non sussiste, poi, il trafugamento di un orologio d'oro ritrovato sotto di 8 febbraio, entro il taschino di un paio (di) pantaloni rigettati sulla spiaggia tra la Torre di Castagneto, e l'altra di S. Vincenzo, preteso commesso dai due Cannonieri Girolamo Baccani e Giuseppe Vicari, a cui appella il quinto, ed ultimo capo di addebito, erroneamente esposto nel suo Giornale dal Ministro di Sanità Sig. e Marco Aubert. Verisimilmente per mal concepito rapporto in voce fattogli dal Guardia di Sanità Antonio Temperani; allorchè consegnò alle di lui mani il sopraddetto orologio, giacchè lo stesso Temperani rappresenta nel suo esame, che ritrovandosi in quel giorno nella spiaggia tra la Torre di Castagneto e l'altra di S. Vincenzo, in unione con i due Cannonieri Girolamo Baccani e Giuseppe Vicari, ambedue in stato di contumacia per vigilare agli spurghi che facevano sopra agli oggetti rigettati dal mare su quella spiaggia; osservò che ritrovarono un paio (di) pantaloni entro il di cui taschino era riposto un orologio d'oro, che preso da essi, spurgato, lo consegnarono immediatamente alle mani di detta Guardia, contemporaneamente dicendoli, che non lo palesasse a veruno, al quale invito fingendo di esser d'accordo con loro, lo ricevè, e lo consegnò nella stessa sera al Ministro di Sanità; al quale comunicò l'invito fattogli da costoro, soggiungendo, che nella mattina successiva, gli fu, dai medesimi, rinnovato lo stesso invito nella Torre di Castagneto; con esprimersi in specie = in Livorno poi, a quarantina finita, vedremo di accomodarci l'uno con l'altro, e noi ci contenteremo di ciò (che) ci darete = non sapendo essi che aveva già consegnato l'orologio al Ministro di Sanità.

35 Ma i Cannonieri Vicari e Baccani, hanno impugnato il

geminato invito aperto fattogli dal Guardia Temperani, e lo hanno sostenuto anche nel confronto: nel quale però il primo di essi avendo accordato di avergli detto = ivi = che facesse lui, che lui sapeva cosa doveva fare=, è venuto con tale espressione, a confessare virtualmente l'invito di cui parla il Guardia Temperani: il quale però lungi dal fingere di essere d'accordo con costoro, doveva all'incontro rimproverarli dell'invito fattoli e rimarcare la di lui fedeltà nel servizio: concludendo infine, tutte e due nei loro confronti, che subito che (essi) avevano consegnato al Guardia l'orologio da essi ritrovato, non poteva esser detto nulla contro di loro.

36 E infatti l'animo, il dolo, la macchinazione, ossia proposito di delinquere disgiunto dal delitto, non è di per se stesso soggetto capace di punizione presso le Leggi umane, ossia presso la Potestà Forense, il di cui Ufficio però, in questo caso, deve essere diretto a provvedere economicamente, che il male intenzionato non porti ad effetto il suo disegno.

37 Per queste ragioni i Cannonieri Giuseppe Vicari e Girolamo Baccani, avendo spiegata una espressa determinazione al delitto in servizio di Sanità, se fossero stati secondati; sono di sentimento, che non devino essere conservati nel ruolo del Battaglione dei Cannonieri Guarda Coste che riunisce i due Servizi di Sanità e di guerra, ma che devino essere fatti passare ad altro servizio militare, con rimpiazzare, quando occorra, il loro servizio da persone la di cui moralità sia già stata riconosciuta.

38 Sottoporrei alla stessa misura economica il Caporale Gio Batta Cigni e i due Cannonieri Antonio Galanti e Pietro Montelli, per le cause espresse a S.S 18 e 23; avuto riguardo all'atto fraudolento da essi operato in servizio di Sanità, che dimostra, che non può contarsi su la loro fedeltà. E in fine, ordinerei che l'orologio d'oro consegnato dai Cannonieri Vicari e Baccani al Guardia Temperani che lo passò alle mani del Ministro di Sanità Marco

Arubert, e da questo consegnato in questa Segreteria di Sanità, ove si conserva, fosse depositato presso l'amministrazione di questa Dogana per ritenersi alla disposizione dell'I.R. Governo.

39 Il fin qui detto, ha esaurito tutto ciò che si è potuto raccogliere dietro i rapporti in forma di Giornale stati rimessi alla Residenza di Sanità dal Ministro in commissione fino al momento di sua partenza dalla Torre di Castagneto, seguita il dì 20 febbraio, in cui lasciò al Castellano di detta Torre, delle savie istruzioni in scritto per le provvisioni e disposizioni da prendersi in appresso in quella spiaggia, verso le persone estranee al Servizio di Sanità, verso i Bastimenti che vi giungessero per caricare o scaricare, verso l'esercizio della pesca che fu proibita lungo quella parte di costa, verso i Cavalleggieri, che percorrono giornalmente la battigia del mare, e finalmente, verso il piano della carcassa del Brigantino naufragato che attualmente esiste in prossimità del lido.

40 Ma il Castellano di quella Torre, Pasquale Pierazzuoli, dopo la partenza del Ministro, fece incendiare dai Cannonieri Pioli, Gargani, Innocenti e Mignelli, i frammenti di tavole, ossia rottami appartenuti al Brigantino naufragato, che non erano stati incendiati durante la presenza del Ministro, patteggiando di dividere con essi il ritratto che fosse stato ricavato dai ferreamenti di dette tavole.

41 Questi ferreamenti consistenti in circa cento libbre⁸, secondo l'asserzione del Castellano, tra chiodi e chivarde rotte, furono portati dai sopraddetti Cannonieri, alla Torre di Castagneto e consegnati al Castellano, il quale pagò, ai Cannonieri Pioli e Mignelli cinque Paoli in tutto, per mercede del loro straordinario servizio, come egli stesso confessa. Soggiungendo che il Ministro di Sanità Marco Arubert, in atto di sua partenza, gli disse che non meritando di far trattenere più lungamente la Guardia di

⁸ «100 libbre» = Kg. 34.

Sanità in quella spiaggia, ormai interamente spurgata, poteva far bruciare i pochi frammenti che vi erano rimasti e prendere a proprio profitto quei chiodi che fossero avanzati dalle ceneri; ciò che però è stato contraddetto dal precitato Ministro il quale esponendo che al momento di sua partenza da quella Torre, non era rimasto sulla faccia del luogo alcun legno o rottame che meritasse attenzione, se si eccettua il piano della carcassa distante da terra circa 20 braccia; (mt. 12) giacchè tutto il legname venuto in terra, consistente in alberi e antenne, era stato sopra una Tartana trasportato a Livorno oltre 1625 libbre⁹ di ferreamenti, come risulta dalla nota. Conclude il suo ragionamento con assicurare, che dopo di aver lasciato al Castellano le sue istruzioni in scritto, delle quali è stato parlato, disse al medesimo che rispetto a quei rottami, che potessero essere in appresso rigettati, previo il loro spurgo, gli poteva ammettere a libera pratica, impugnando la permissione allegata dal Castellano, che infatti non apparisce nelle citate istruzioni.

42 Era però desiderabile, che il Castellano Sud, prima di fare incendiare i frammenti dei quali si tratta, e patteggiare, come fece con i divisati Cannonieri, ne fosse stato autorizzato dal Presidente di Sanità

43 Lo stesso Castellano confessa, inoltre, l'esistenza presso di sé di circa 200 libbre¹⁰ di ferreamenti, perchè oltre quegli statigli portati dai Cannonieri, come è stato detto, il Guardia della Dogana di Castagneto, depositò ancora presso di lui, 105 libbre a peso tra chiodi e chiavarde stati ritrovati da detto Guardia in una capanna situata al Posto del Leggio abitata dal segnasome Bartolomeo Monetti, da esso comprati per quanto egli crede, dai divisati quattro Cannonieri.

⁹ «1625 libbre» = Kg. 55.

¹⁰ «200 libbre» = Kg. 68.

44 Ma non si è potuto sentire in esame il sopraddetto Monetti per ritrovarsi in Maremma, onde sono di sentimento, che (sia) lasciato pendente, o siano sospesi gli atti su questo nuovo capo da condursi dal Foro competente. Deva intanto per finale risoluzione del presente negozio, farsi sentire al Castellano della Torre di Castagneto il di lui irregolare contegno nell'ordinato incendio dei frammenti e patteggio con i divinati Cannonieri, del quale si tratta senza precedente superiore autorizzazione, e di ritenere i sopraddetti ferramenti nella loro totalità a disposizione dell' T. e R. Governo, rimettendomi

Livorno 11 aprile 1818

Spigghi Seg.^{rio}

I personaggi

Aubert Marco, Tenente, Ufficiale di Sanità del porto di Livorno, nonché Ministro di Sanità facente parte del Consiglio di Sanità, 41 anni, con moglie e senza figli.

Baccani Girolamo del fu Francesco, 31 anni, scapolo, nativo di Cimigliano, Vicariato d'Arcidosso, Cannoniere Guardacoste del presidio della Torre di Bibbona in contumacia al Lazzaretto di S.Leopoldo.

Bargellini Giuseppe, oste del Presidio di S.Vincenzo.

Bartoletti Pasquino del fu Giuseppe, 20 anni, scapolo, nativo di Siligiano nel Ducato di Modena ma residente a Barga, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Bibbona.

Biagioni Biagio del fu Donato, 20 anni, scapolo, nativo di ...Castello, dello Stato di Modena, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Vada.

Bracci Ranieri, marinaio impiegato sul navicella detto del «Buon Viaggio».

Ciangherotti Giuseppe del fu Agabito, 22 anni, scapolo, nativo di Torretta nel Distretto Pisano. Cannoniere Guardacoste nel posto di Rosignano, in casamatta (recluso) alla torre di Vada.

Cigni Gio' Batta, del fu Luigi, 29 anni, coniugato senza figli. Caporale dei Cannonieri nel presidio della Torre di Cecina.

Faerba Giovanni, 40 anni, scapolo, nativo di Ungheria, Cannoniere nel presidio della torre di Castagneto.

Fosti Benedetto del fu Domenico, 43 anni, nativo di Castel del Piano, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Bibbona.

Galantini Antonio, Cannoniere facente funzione di Capo-posto, nel presidio della torre di Castagneto.

Gargani Niccola di Filippo, 33 anni, scapolo, nativo di S. Gimignano, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Castagneto.

Gentilini Niccolao, padrone del navicella detto del «Buon Viaggio», con patente di Livorno del 20 febbraio 1818.

Gherardi, Maggiore del battaglione dei Cannonieri Mobili di Costa.

Gherardi Antonio, 30 anni, coniugato senza figli. Vice-caporale Cannoniere nel presidio della torre di Castagneto.

Giorgerini, Castellano della torre di Vada.

Innocenti Antonio figlio dell'Ospedale, 36 anni, scapolo, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Castagneto.

La Rosa Aurelio, 31 anni, Guardia di Sanità a Livorno, coniugato e senza figli, in stato di contumacia nel lazzaretto di S.

Jacopo (Livorno).

Magnelli Giuseppe di Lorenzo, 20 anni, scapolo, Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Castagneto ora in deposito a Castiglioncello.

Massa Felice, Capitano della tartana che condusse a Livorno i materiali recuperati dal brigantino naufragato.

Massola Giò Batta del fu Carlo, 50 anni, coniugato con figli, nativo di Cecina. Sergente presso la torre di Vada.

Monetti Bartolomeo, segnasome abitante in una capanna presso il torrente Seggio.

Montelli Pietro di Niccola, 35 anni, coniugato con figli, nativo di Rosignano, Cannoniere Guardacoste distaccato alla torre di Cecina.

Pierazzuoli Pasquale del fu Domenico, 46 anni, nativo di Calafuria, coniugato senza figli. Esercente le funzioni di Sottotenente Castellano della torre di Castagneto.

Pioli, Cannoniere di costa nel presidio della torre di Castagneto.

Scarlati Gaspero di Tommaso, 21 anni, scapolo, nativo del Pian di Pisa, Cannoniere nel presidio della torre di Castagneto.

Signorini Giuseppe del fu Domenico, 23 anni, scapolo, nativo di Riparbella. Cannoniere di costa nel presidio della torre di S. Vincenzo.

Spighi, Segretario del Consiglio di Sanità di Livorno.

Temperani Antonio del fu Lorenzo, 44 anni, coniugato e con un figlio. Dal 1790 Guardia di sanità al porto di Livorno in contumacia al Lazzaretto di S. Jacopo (Livorno).

Temperani Giuseppe del fu Lorenzo, 60 anni, coniugato con figlio, nativo di Portoferraio, ma abitante a Livorno da 45 anni, facente funzione di Capo-posto, Guardia di sanità all'Ufficio di Sanità di Livorno.

Verzani, Tenente del deposito di Rosignano.

Vicari Giuseppe del fu Giovanni, 23 anni nativo di S.Dalmazio, (Volterra), addetto al servizio militare in qualità di Cannoniere Guardacoste nel presidio della torre di Vada sotto gli ordini del Sottotenente Castellano Giorgerini in contumacia al Lazzaretto di s.. Leopoldo (Livorno).

*Le misure e i pesi**

Braccio per le gomene delle navi = 3 braccia = 24 Polsate = m.0,583626.

Pertica (pari alla Canna dimensoria di Firenze) = 5 braccia = m. 2,918130.

Polgata (Polsata) = m. 0,024.

Passo (Passa) = 3 braccia = m. 1,75.

Braccio cubo (cubba?) = 6 bracciola di 8000 Soldi cubi = mc. 0,198.

Cantaro (Cantara) = 150 libbre = Kg. 50,93.

«1 libbra» = 12 once = Kg. 0,34.

Stioro livornese = 66 pertiche = mq. 562,02.

Pertica livornese = 25 braccia quadre = mq. 8,51.

Braccio quadro = mq. 0,34.

* Dati desunti da: A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete*, Roma, E.R.A. (edizione anastatica), 1976.

Vocabolario dei termini inusuali comparenti nel testo

Nota introduttiva

Le definizioni dei termini sono state riprese dai seguenti vocabolari:

1. Scritto diritto: vocabolario odierno
2. Scritto tra parentesi: definizione dell'autore
3. Scritto in corsivo:
 - . A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, edizione anastatica condotta sull'edizione Voghera, Roma, 1889 - Milano, ed. Mursia, 1987.
 - . P. FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Ed. Successori Le Monnier, 1885.

Per alcuni termini, forse di origine dialettale, o comunque distorti nella scrittura; non è stata reperita un'adeguata definizione. Pertanto, si optato comunque di inserirli ed individuarli con n.r. (non rilevati)

Termine	Definizione
<i>accendime</i>	arbusti e fogliame usato per accendere i fuochi
<i>americana</i>	n.r.
<i>arganello</i>	piccolo argano, strumento da sollevar pesi, composto d'un cilindro di legno o ferro che muovendosi in giro, avvolge intorno a sé la fune a cui è attaccato il carico
<i>bartinaggio</i>	n.r.
<i>bozzelli di legno</i>	<i>nome generico di tutte quelle carrucole diverse che si adoperano nella marineria. Deriva da bozza, enfiato o rigonfiamento: perché essendo di figura orbicolare, compariscono come bernoccoli tra le corde</i>
<i>bracaloni</i>	(pantaloni) a braca pendente e lasca
<i>cadetto</i>	<i>Ciascuno di quei giovani gentiluomini che nei collegi militari nelle caserme, o sui bastimenti dello Stato, si danno a imparare l'arte della guerra per divenire ufficiali</i>
<i>cala</i>	Seno di mare, o di lago, poco internato e poco profondo
<i>camisciola</i>	camiciola
<i>cantone</i>	cantonata, angolo
<i>caratello</i>	<i>botticella di varia forma, ma per lo più lunga e stretta</i>
<i>casamatta</i>	<i>sorta di lavoro nelle fortificazioni militari cioè un luogo chiuso all'interno è coperto al di sopra a botta di bomba, il quale ha una o più cannoniera, dicesi anche la prigione dei soldati</i>
<i>castagno (cupa)</i>	castano (scuro)
<i>Castellano</i>	erano chiamati Castellani i Comandanti dei distaccamenti di cavalleggeri di stanza nei forti litoranei
<i>Cerusico</i>	Chirurgo
<i>chiavarda</i>	<i>chivo grande col cappello bislungo. La voce deriva da chiave nel senso di strumento da chiudere e stringere.</i>
<i>coffa</i>	<i>Quella piattaforma di legname torte, che è presso alla testata degli alberi maggiori per sostegno degli alberi minori e per piazza alta di manovra marinaresca. Questo palco co' suoi parapetti sta intorno al collombiere, p.osa sulle costiere e crocette dell' albero, ed è formato da due telai concentrici uniti da molte traverse, chiamate garitte. Essa ha le sue aperture pel passaggio degli alberi minori e dei marinari, serve a tesa re di qua e di là le sartiette, ed a congiungerle colle scale maggiori...La sua parte anteriore è arrotondata per lasciar libero il giuoco delle vele, Piattaforma semi circolare di legno con ringhiera, che si colloca su ogni albero dei velieri a vele quadre, un po' al di sotto dell'estremità superiore del tronco maggiore e con la parte rotondo rivolta verso prora</i>
<i>contumacia</i>	<i>Separazione delle persone e delle merci infette o sospette di peste, e per tempo determinato, a fine di impedire la propagazione del male. (Periodo di tempo variabile da pochi a 40 giorni a cui dovevano sottostare merci, passeggeri e uomini dell' equipaggio nonché tutti coloro che in qualche modo venivano a contatto con persone o merci sospette).</i>
<i>coppiella</i>	n.r.
<i>distaccamento</i>	<i>Una mano di soldati staccata dal Battaglione, dal Reggimento o dall' esercito per qualche fazione particolare. (Nello specifico, si intende un gruppo di Cavalleggeri o altri militari distaccati, per ragioni di servizio, in altra sede rispetto a quella usuale).</i>
<i>ecangiario</i>	n.r.
<i>fastelletto</i>	piccolo fascio di legname da ardere

<i>filuga</i>	<i>(filuca) bastimento piccolo e sottile, che va a vela o a remi con molta velocità.</i>
<i>gabbia</i>	vedi coffa
<i>giornale</i>	<i>Libro bianco, nel quale di per se si notano le cose importanti; secondo gli affari di ciascuno, occorse nella giornata (libro sul quale il Ministro di Sanità registrava giorno per giorno i fatti che avvenivano durante il suo sopralluogo).</i>
<i>gomena</i>	<i>Il più grosso canapo navale assegnato a tener fermo il bastimento sull'ancora. Si compone di più cordoni torti a spirale, che formano circonferenza maggiore di venti centimetri e lunghezza da cento a trecento metri.</i>
<i>grani napoletana</i>	Moneta
<i>grasce</i>	<i>oggi nome generico di tutte le cose necessarie al vitto universale.</i>
<i>imporrato</i>	impudridita, marcita
<i>latta</i>	<i>Lamiera di ferro, in falde sottili <<penetrata dallo stagno, in cui sia stata immersa, si usa e per cartocci di metraglia, cassetine di commestibili, e molti servigi di macchinisti>></i>
<i>lazzaretto</i>	<i>Ospedale per la segregazione e la cura dei malati di morbi infettivi, contagiosi.</i>
<i>maghetta</i>	n.r.
<i>manteca</i>	burro salato
<i>minia</i>	n.r.
<i>mezzaiolo</i>	mezzadro
<i>montura</i>	n.r.
<i>mostani</i>	(mustacchi)
<i>nerte</i>	giacchetto
<i>paniero</i>	paniere
<i>pannotto</i>	n.r.
<i>parà</i>	moneta
<i>parpaiola</i>	(parpagliuòla) antica moneta lombarda, del valore di 12 centesimi
<i>parpaiola doppia</i>	moneta
<i>pentolo</i>	pentola
<i>poleggia</i>	<i>(puleggia)Girella da taglie e carrucole. Essa non è del tutto, ma parte della carrucola, e precisamente quel cerchiello nella cassa, che si dice pur Girella, e Rotella...Può essere di legno, di ferro, di bronzo. Ruota girevole intorno ad un asse, scanalata nella cui scanalatura passa una corda o cinghia. Ad un estremo viene applicata la resistenza (carico) e all'altro estremo la potenza (forza)</i>
<i>sarchiame</i>	<i>(sartiame) nome generico di tutte le funi che si adoperano nelle navi, prop. Di tutti i cavi che tengono ferme l'alberatura</i>
<i>scarpa</i>	<i>A pendio, e si dice propriamente delle muraglie che non Si tirano in piombo, ma che sono più larghe nella pianta che nell' estremità</i>
<i>scopa</i>	<i>Arboscello molto piccolo quasi simigliante al ginepro «serve a molti usi: se ne fanno corde strombe, fasci di stipa, fastelli di brusca, e granate di nettezza a bordo pianta, erica a fiori bianchi</i>
<i>segnasome</i>	n.r.
<i>spingarda</i>	<i>oggi di... s'intende archibusone da posta sur un cavalletto mobile, da quattro o cinque once di piombo, per difesa di muraglie, steso sul pendio dei parapetti.</i>
<i>spurgo</i>	<i>procedimento con cui si cercava di eliminare dalle merci e dalle cose in genere tuttociò che nell'ottica del tempo, poteva portare al contagio.</i>
<i>stipa</i>	<i>nome generico di piccoli arbusti, fuscilli od altro, tagliati e seccati per far fuoco</i>
<i>strutto</i>	<i>lardo di maiale fatto struggere al fuoco per separarlo dai carnicci; che poi si conserva in vesciche per uso di cucina.</i>
<i>tartana</i>	<i>piccola nave da carico e da pesca, con un solo albero a calcese - l'estremità dell'albero a sezione quadrangolare con cavatoia e puleggia per la corda destinata a tirar su la vela - e a vela latina</i>
<i>telegrafo</i>	<i>Quello dei tempi più antichi messo alla vista sui monti o sulle torri in prospetto le une colle altre, ove si fanno segno con i fuochi, spari, fumate, bandiere, pertiche e bracci diversamente inclinati e tinti, che, ricevuti da una parte e trasmessi all' altra, giungono finalmente al luogo ove sono mandati.</i>
<i>termine</i>	<i>parte estrema, stremità, confine</i>
<i>terzana (febbre)</i>	<i>febbre che viene un dì sì e uno no</i>
<i>trinchettino</i>	<i>- trinchettina - la più bassa e interna delle vele di taglio triangolari di prua -fiocchi</i>

Fonti documentarie

Archivio di Stato di Livorno

Sanità, n° 30 - *Atti camerali contro i cannonieri Guarda Coste del Littorale di Rosignano per prevaricazione in Servizio di sanità.*

Sanità, n° 268 «*Carteggio originale dei Comandanti della Costa ed Isole Toscane col Presidente di Sanità - Anno 1818*».

Sanità 589 inserto 216 «*Posti di Cavalleria lungo il Littorale della dipendenza di Livorno*» relazione del tenente Ingegnere Fazzi del 29 aprile 1765.

Catasto 54 (Decima), anno 1780.

Governo civile e militare n° 39.

Biblioteca Labronica di Livorno

Miscellanea Minutelli, 212: «*ISTRUZIONE E REGOLAMENTI Da osservarsi dalle deputazioni di sanità) Uffiziali; Castellani Torrieri e capi posti e soldati nel littorale Toscano) per il buon sistema in tutte le occorrenze che riguardino la pubblica salute) approvati dal R. Consiglio di Stato di SA.R. li 13 ottobre 1778*» .

Fonti bibliografiche

1749 (1979)

O WARREN, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, Firenze (ristampa anastatica), 1832

LAPO DÉ RICCI, *Corsa Agraria 1 ° nella Maremma*, in «*Giornale Agrario Toscano*», 3° Trim." n° 23, Firenze. 1832

P.PIFFERI, *Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma. 1833

E.REPETTI, *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani. 1871

Ministero dei Lavori Pubblici, *Album dei porti di I II III classe illustrato dalle notizie nautiche e dalla statistica delle opere esistenti e quelle eseguite nel decennio 1861 al 1870*, Roma.

1885

P.FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Successori Le Monnier.

1889 (1987)

A.GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, ediz. anastatica condotta sull'edizione Voghera, Roma 1889 - Milano, ed. Mursia.

1925

P.NENCINI, *Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo*, Poggibonsi, Stab. Tip. P.

1942

M.GIANI, *La guerra dei corsari barbareschi nelle acque toscane (1765-1790)*, in «*Bollettino Storico Livornese*», n° 2 1942.

1969

A: SALVESTRINI (a cura di), P.L. D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana* Firenze, Urpt-Olshki.

1976

A. CUCARI, *Guida pratica ai velieri di tutto il mondo dal 1200 a oggi*, Roma, Mondadori.

1976

L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale 1738-1970 storia di un territorio* (Geografia Umana, XVII), Milano, Angeli.

1976

A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia Misure, pesi, e Monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma (copia anastatica) E.R.A.

1977

D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, Sansoni.

1978

C. CRESTI, L. ZANGHERI: *Architetti e ingegneri nella Toscana dell' ottocento*, Firenze, UNIEDIT.

1984

P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana - Gli uomini e le opere*, Firenze, Medicea.

1984

R. MAZZANTI, *Il Capitanato nuovo di Livorno (1606-1808). Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pisa, Pacini.

1984

Provincia di Livorno, Catalogo mostra *Ex voto marinari del Santuario di Montenero*, 27 ottobre - 8 dicembre 1984, Pisa, Pacini.

1985

Archivio di Stato di Livorno, catalogo mostra documentaria *Lazzeretti e sanità marittima a Livorno dal 1500 al 1800*, Archivio di Stato.

1987

L. CHERUBINI, A. DEL RIO, R. MAZZANTI, *Sviluppo e prosciugamento dei paduli nella Provincia di Livorno*, in «La gestione delle risorse idriche», Roma, Edizioni delle Autonomie.

1988

I. BAGGIOSI, *Le torri costiere della Toscana*, Roma, Newton Compton.

1988

C. MANGIO, *La Sanità di Livorno da Pietro Leopoldo a Napoleone*, in: «Studi Livornesi», vol. III, ed. Livorno, Ugo Bastogi.

1988

M. SANACORE, *Il Magistrato di Sanità nell' epoca della Restaurazione (1814-1859)*, in: «Studi Livornesi» vol. III, Livorno, Ugo Bastogi.

1989

S. ROSSI, P.L. FERRI, *Una comunità della Toscana Lorenese: ROSIGNANO (1765-1808) Popolazione, Insediamento ed Ambiente*, Pontedera, Comune di Rosignano Marittimo.

1991

R. MANETTI, *Torri costiere del litorale toscano: loro territorio e antico ruolo di vigilanza costiera*, Firenze, Alinea.

1992

A. NICCOLINI, *La trasformazione del paesaggio: Bonifiche al livellazioni e interventi sul territorio nella pianura costiera tra. Vada e Bibbona (1738-1850)*, in: *Macchia e palude domesticheto e podere -l'evoluzione del paesaggio agrario nelle tenute di Cecina Vada Bibbona e nelle Comunità di Riparbella e Montescudaio (secoli XV-XIX)*, Cecina, Lions Club Cecina.

1998

S. ROSSI, *Controllo d'edilizia e costruzione della forma urbana: Rosignano e Castelnuovo (1815-1845)*, Pisa, ETS.

1998

A. SANTONI, *Storia e politica navale dell'età moderna (XV-XIX secolo)*, ed. Roma, Ufficio Storico della Marina Militare.
2000
S. ROSSI, *Monte alla Rena, da territorio aperto a insediamento urbano*, in: *Monte alla Rena: tra scienza e leggenda*,
Castiglioncello, Il Gabbiano.

* * *

STEFANO ROSSI [Livorno 1957], architetto, storico dell'architettura e del territorio.

Ha collaborato a numerosi progetti di ricerca.

È dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Livorno.

Tra i suoi lavori:

S. Rossi, P.L. Ferri,

C'era una volta un borgo. ...: analisi storico architettonica sul centro abitato di Castellina Marittima. Un esempio: Il Castello [1984];

S. Rossi, P.L. Ferri, *Una Comunità della Toscana Lorenese: Rosignano (1765-1808) - Popolazione*
Insediamiento ed Ambiente, [1989];

Rosignano: una Mairia del Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814), [1990];

Controllo d'edilizia e costruzione della forma urbana. Rosignano e Castelnuovo (1815-1845), [1998];

Monte alla Rena da territorio aperto a insediamento urbano, in: *Monte alla Rena: tra scienza e leggenda*,
[2000];

Analisi storico/sociale del contesto edilizio della Fattoria di Castello, in "*Quella Fattoria di Castello...*",
[2001].